



**Asti**



**Cortiglione**

## **La bricula**

Il Giornalino di Cortiglione è pubblicato sotto l'alto patrocinio della Provincia di Asti

### **Fondatore**

Gianfranco Drago

### **Direttore responsabile**

Francesco De Caria

### **Direttore editoriale**

Pietro Efsio Bozzola

### **Redazione**

Letizio Cacciabue

# Il Giornalino di Cortiglione *La bricula*

Anno XV - N. 49 - 31 agosto 2019

## **20 luglio 2019, cinquanta anni dopo**

Ci sono scoperte scientifiche che superano il proprio ambito per diventare simboli in grado di stimolare la nostra immaginazione. È il caso delle recenti scoperte del bosone di Higgs (diventato realtà nel 2012, ma teorizzato e 'sognato' dal 1964), delle onde gravitazionali (2015) e della prova visiva dell'esistenza dei buchi neri (2019 teorizzati e 'sognati' dal 1915): una ulteriore conferma, dopo un secolo, della validità della relatività generale di Einstein. Stupisce ed affascina il progredire della conoscenza dell'universo al pari della capacità della mente umana di astrarre e produrre nuove teorie in una spirale virtuosa in cui i due fenomeni si alimentano a vicenda.

La fantascienza trae spunto dal fascino di queste scoperte per racconti di "macchine del tempo" con le quali sia possibile viaggiare a velocità superiori a quelle della luce, "... *vedere cose che noi umani non potremmo mai immaginarci...*" per poi tornare ad una velocità terrestre e scoprire che chi è rimasto è invecchiato, facendo apparentemente sempre le stesse cose.

Tuttavia, in attesa di conoscere come sarà realmente questa fantomatica macchina, accontentiamoci di salire sulla nostra, personalissima ed umana, fatta di sogni ed alimentata da ricordi, narrazioni del passato e visioni del futuro. Possiamo viaggiare a velocità incredibili, forse superiori a quella della luce, fare viaggi solitari o "gite collettive" come in quella notte di 50 anni fa quando, assistendo alla diretta dell'allunaggio, abbiamo tutti percepito di vivere un evento straordinario: un sogno realizzato e contemporaneamente una nuova realtà da sognare. *Buon viaggio!*

*Pierfsio Bozzola*

**La bricula - Il Giornalino di Cortiglione** è il periodico trimestrale edito dall'Associazione culturale omonima con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT).  
Sito: [www.labricula.it](http://www.labricula.it)

Per associarsi e ricevere il *Giornalino* versare, entro il 31 marzo di ogni anno, sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT) le quote:

**Socio ordinario**

20 euro

**Socio sostenitore**

40 euro

**Estero**

50 euro

La collaborazione al *Giornalino* è benvenuta e aperta a tutti; deve essere legata a temi locali o del territorio.

Le opinioni espresse dagli autori impegnano esclusivamente la loro responsabilità.

**In copertina:**

*Bricula* costruita da Bruno Campora sulla Serra

**Autorizzazione**

del Tribunale di Acqui Terme n. 99 del 02-08-2005

**Stampa**

Fiordo srl

28068 Romentino (NO)

# SOMMARIO

- 1 20 luglio 2019, cinquanta anni dopo
- 3 Ricordo di Andreino Drago
- 4 Amministrazione comunale. I programmi futuri
- 6 Asti: storie di bellezza. Musei e palazzi storici-1
- 12 Invito alla lettura
- 14 Il tempo nella civiltà contadina
- 17 Il tempo. Ciclico e lineare
- 21 Gli Alpini sfilano a Milano
- 22 Si dice ancora?
- 23 Il treno del passato. Se un giorno d'autunno un viaggiatore... (11-11-2019)
- 26 Tutto quello che può accadere in un secondo
- 27 E adesso... un'altra storia
- 29 *Mementote juvenes*. Ricordate giovani
- 31 80 volte auguri, Don Gianni
- 32 Buon compleanno WEB. Che cos'è Internet e come funziona
- 36 CerAmicando
- 38 Angeli
- 39 Marta e Maria
- 41 Dall'altra parte del mondo
- 43 Protezione civile. Una struttura comunale a Cortiglione - 1
- 47 La favola del giovane venditore di tè
- 48 Festa d'estate
- 49 2 giugno 2019 Festa della Repubblica. In cammino per la musica
- 54 Tempora e Rogazioni
- 57 Buon compleanno Giulio
- 58 I mesi dell'anno
- 59 Prossimi eventi a Cortiglione
- 60 Il mondo della ceramica
- 63 L'aquila e il deserto
- 64 Anch'io ero una buona macchina...
- 65 La barbera e il barolo
- 68 Scuole, matrimoni, decessi

# Ricordo di Andreino Drago

*È giunta all'improvviso, in chiusura del presente numero, la notizia della morte di Andrea Drago che vogliamo qui ricordare con le parole del direttore*

La scomparsa di Andreino Drago è uno di quegli avvenimenti che possono sembrare impossibili, tale era la sua vitalità: tanto più per noi - chi qui scrive, direttore de *La bricula*, e la moglie Donatella Taverna. Negli anni Novanta con il suo fattivo sostegno si sono organizzati eventi di cui credo occorre in qualche modo far memoria. Nell'autunno 1996 riuscimmo con la sua concreta collaborazione a realizzare il convegno internazionale di medievistica, riguardante il territorio, *Troubadours, Minnesänger, Troubaires*, con interventi di studiosi di fama internazionale a fianco di studiosi piemontesi, nell'intento di coinvolgere l'*intelligenza* locale in un ambito europeo. Fra gli enti promotori ci piace ricordare l'*Istituto per i beni musicali* in Piemonte creato dai compianti Isabella Data, relatrice al convegno, e Alberto Basso. Parimenti nel '97 si organizzò il secondo convegno internazionale su *Stranieri in Piemonte e piemontesi all'Estero*, con contributi scientifici di studiosi di ambito

ancor più vasto, non solo dall'Università di Genova e di Torino, ma della Sorbona, del CNR francese, di Barcellona.

Ne restano i cataloghi ponderosi, anch'essi pubblicati grazie all'intermediazione essenziale di Andrea Drago. In ambito più ristretto, ma comunque regionale e con intervento di indossatrici, si organizzò col suo appoggio nel 1994, con la collaborazione di Rosanna Bigliani, una manifestazione sulle *arti d'ago*, considerate anche nei riflessi sul mondo femminile - le sartine, le *midinettes*, le modiste - con esposizione di abiti e tessuti ricamati d'epoca, col coinvolgimento di varie famiglie cortigliesi che hanno messo a disposizione "pezzi" di particolare valore documentale. Quest'ultima manifestazione rientrava in un'altra iniziativa cui Andrea Drago ha dato una grossa "spinta", la *festa della trebbiatura*; e qualche parte ebbe nella creazione del *Museo di contadinerie*, allestito all'origine nei crotoni del palazzo del Comune coi pezzi raccolti in una intera vita da "Meo" Becuti, e con il fattivo apporto di tanti che hanno messo a disposizione oggetti di famiglia. È in fondo da lì che ha avuto avvio *La bricula*.

Sono ricordi personali. Certamente i Cortigliesi - ma tutto il territorio direi - gli debbono poi essere altamente grati anche per almeno tre altre iniziative: la creazione del salone Valrosetta, fondamentale polo aggregativo per il territorio, il "salvataggio" della sede della SOMS, acquisita dal Comune allorché la Società non poteva più mantenerla, e - parimenti - l'aver contribuito a non far diventare prima cava e poi discarica la realtà che è ora la preziosa riserva naturale della Valsarmassa.



*Francesco De Caria*

# Amministrazione comunale

# I programmi futuri

*Gilio Brondolo*

Sindaco di Cortiglione

La nuova amministrazione, nel ringraziare tutti i cittadini di Cortiglione che hanno espresso fiducia nei componenti della squadra che guiderà il comune per i prossimi 5 anni, vuole far conoscere a grandi linee il suo programma

Ribadendo che impegno, trasparenza e dialogo saranno le linee guida della sua azione, la nuova giunta si propone l'obiettivo di rendere più vivibile il paese, attivando quelle iniziative che il riconoscimento UNESCO comporta.

I punti prioritari del programma sono illustrati di seguito.

## **Agricoltura e caccia**

Strade interpoderali, manutenzione e coinvolgimento dei frontisti per mantenerle praticabili e controllo gerbidi e incolti. Valorizzazione e marketing dei prodotti locali. Migliorare il coordinamento con l'Ambito Territoriale Caccia e con la Provincia per il controllo degli ungulati, nutrie e altre specie animali, per non vanificare il reddito degli agricoltori. Promuovere la realizzazione di orti per la produzione a chilometro zero.

## **Ambiente e territorio**

Salvaguardare aria acqua e suolo da ogni possibile fonte di inquinamento. Incenti-

vare il recupero del patrimonio edilizio esistente per evitare ulteriore consumo di suolo. Continuare a migliorare la manutenzione e la fruibilità del territorio viste le possibilità di sviluppo che il riconoscimento dell'Unesco comporta, utilizzando le opportunità offerte dalla nostra partecipazione al G.A.L. Valorizzazione dell'area "Geosito" in vista della presentazione nel 2020 della candidatura dell'Astigiano a geo parco mondiale. Valutazione per installazione della Casetta dell'acqua.

## **Lavoro e attività produttive**

Favorire la rivitalizzazione promuovendo azioni che favoriscono l'insediamento di nuove attività commerciali e artigianali (bar, commestibili ecc.) ecosostenibili e ecocompatibili. Favorire l'incontro "domanda e offerta" fra le varie aziende del territorio e le persone di Cortiglione che sono rimaste senza lavoro. Promuovere attività turistiche e ricettive.

## **Opere pubbliche**

Riorganizzazione dell'Area Sportiva, con un nuovo campo da calcio a 5, ampliamento della zona volley e rivalutazione della zona camper e parcheggio. Ripristino e messa in sicurezza della zona del Castello. Razionalizzazione dell'illuminazione pubblica. Costruzione di nuovi

loculi. Sistemazione delle strade comunali mediante ripristini e nuove bitumature. Rifacimento segnaletica orizzontale e verticale e numeri civici. Valutazione per la sistemazione della "Ghiacciaia". Arredo urbano.

### **Personale e servizi**

Continuare la fattiva collaborazione con i Comuni limitrofi e con la Comunità collinare "Vigne e Vini" al fine di migliorare i servizi e ridurre i costi. Promuovere convenzioni con altre amministrazioni per valorizzare la professionalità e rendere responsabile il personale nell'ottica di ridurre le spese. Valutazione della possibilità di incrementare l'organico.

### **Salute e sociale**

Salvaguardare la salute e la qualità di vita mediante la difesa di aria acqua e suolo collegandosi strettamente con gli organi proposti al controllo. Reclutamento e coordinamento di volontari, convenzioni con cooperative-enti per assistenza domiciliare. Coordinare con la Provincia soggiorni climatici e termali. Sostegno dei nuclei familiari in difficoltà. Valutazione di localizzare altri defibrillatori e organizzazione di corsi per utilizzo specifico e generico (BLS-D). Valorizzazione del Salone Valrosetta con organizzazione di attività ricreative, conferenze e forum di interesse comune, ospitare simposi e congressi.

### **Scuola**

Difendere in accordo con l'Istituto comprensivo delle 4 Valli la presenza della scuola sul territorio comunale, valutare politiche di incentivazione per richiamare nuovi piccoli studenti sia del nostro Comune che di Comuni limitrofi. Ripri-

stinare il servizio di doposcuola. Coinvolgimento dei genitori per conoscere e valutare le esigenze.

### **Sicurezza**

Continuare la collaborazione con tutte le Forze dell'ordine. Migliorare il monitoraggio del territorio tramite gruppi di sorveglianza telematici che coinvolgono tutta la popolazione. Ricercare fondi per installazione di impianti di video sorveglianza da collocare in punti idonei e strategici. Istituire un nuovo servizio di informazione dedicato alla sicurezza nelle proprie abitazioni alle persone anziane.

### **Sport e attività connesse**

Promozione di iniziative di vario tipo che favoriscono l'attività fisico motoria per individui di ogni età, con particolare attenzione alla salute delle persone, nella fattispecie: Incentivare passeggiate ed escursioni, a piedi o in bicicletta, sul territorio comunale e su quelli confinanti. Stimolare la conoscenza di attività fisico motorie innovative con disponibilità della palestra per ginnastica dolce, recupero movimento, yoga ecc. Sostenere e avviare progetti, come ad esempio "sentieri di sport, di tranquillità e di benessere", "ciclismo e territorio", in coerenza con gli obiettivi dell'attuale e futura programmazione regionale, che sono finalizzati a stimolare la sinergia e il coordinamento delle politiche sportive con le politiche sociali, giovanili, culturali, turistiche e della formazione. Favorire eventi sportivi che abbiano ricaduta positiva sul territorio.

### **Turismo**

Collaborazione con le varie associazioni del Paese: Sezione Alpini, Società, La

*bricula*, Pro Loco, Associazioni del Territorio. Ricerca di una nuova sede per il Museo e ricollocamento delle varie associazioni. Favorire l'aggregazione della popolazione, e promuovere iniziative "attrattive", con valorizzazione della nostra presenza nel sito UNESCO. Mappa turistica del territorio.

Si coglie l'occasione per ringraziare l'opi consiglieri uscenti: Visali Francesca, Illaria Montebro, Catterina Simonelli, Fiore

Graziella, Iaia Simone; sia per l'impegno che per la loro sentita partecipazione.

Salutiamo i nuovi consiglieri:

Calcamuggi Giuseppe, Montebro Piero, Autelli Tiziana e Banchini Nico, insieme ai riconfermati: Ortisi Davide, Marino Giacomo, Roseo Enrico, Grea Franco, Pastorino Valter, Perissinotto Fabio che si adopereranno per il proseguimento del cammino intrapreso. ■

# Asti: storie di bellezza

## Musei e palazzi storici

### 1

*Mariangiola Fiore*

Il riconoscimento Unesco ai Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte di Langhe-Roero e Monferrato ha in qualche modo fatto riscoprire anche agli astigiani l'orgoglio per la propria città e per il territorio di appartenenza. Le istituzioni si sono rese conto dell'urgenza di valorizzare lo straordinario patrimonio culturale storico e museale disponibile per promuovere Asti in Italia e all'estero e così attrarre sempre più visitatori di qualità. Da questo presupposto nel 2015 è stato avviato un progetto sotto il titolo *Asti Storie di Bellezza*, brand turistico per rinnovarne l'immagine.

In effetti passeggiando per la città ci si può facilmente imbattere in pannelli esplicativi personalizzati con loghi di questa iniziativa, posizionati in punti di interesse "strategico". Anche i cartelli e le indicazioni stradali ai vari ingressi della città segnalano la gran ricchezza in palaz-



zi, monumenti e musei che ci aspetta.

Un ulteriore passo in avanti è stata la na-



Palazzo Mazzetti. Ingresso

scita, nell'ottobre 2018, della Fondazione Asti Musei, un nuovo ente costituito da Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Fondazione Mazzetti e Comune con lo scopo di giungere a una maggiore razionalizzazione delle risorse e realizzare un unico polo artistico e culturale della città. A dirigerla è stato chiamato Filippo Ghisi, per dieci anni responsabile direttivo del Borgo Medievale di Torino. Sede della Fondazione è Palazzo Mazzetti, da dove, con l'acquisto di un unico *smart ticket*, si può partire a visitare anche gli altri siti museali e beni culturali gestiti in rete dalla Fondazione, quali Cripta e Museo di Sant'Anastasio, Palazzo Alfieri, Torre Troiana, Domus Romana e Battistero di San Pietro. Ma le bellezze di Asti non finiscono qui.

Racchiusi in un raggio di poche centinaia di metri, altri musei e palazzi possono farci scoprire il profilo storico e le alterne



Stemma della famiglia Mazzetti

vicende della città: l'Hasta romana, l'alto medioevo, la fulgida età comunale, Vittorio Alfieri e il barocco, le collezioni d'arte dell'Ottocento e del Novecento.

Da qui l'idea di illustrare, a puntate, la storia degli edifici più significativi di Asti e la loro attuale destinazione.

Doveroso è iniziare proprio dalla sede museale ed espositiva certamente più prestigiosa e frequentata.

### **Palazzo Mazzetti – Museo civico**

Testimonia l'affermazione nel contesto sociale astigiano di una famiglia di nobili origini, arricchitasi con l'attività della zecca e con attenti acquisti immobiliari.

Ricchi mercanti e banchieri nel medioevo, dalla originaria Bologna i Mazzetti si erano stanziati a Chieri, da dove, a metà XV secolo iniziarono la "scalata" al feudo imperiale di Frinco, ottenendo dall'imperatore anche la concessione di batter là moneta con il loro stemma (scudo nero con tre mazze d'argento). I diritti di conio vennero però messi in discussione un secolo dopo a causa della contraffazioni di monete, soprattutto veneziane. All'inizio del Seicento due dei fratelli Mazzetti furono processati e condannati a morte dalla Repubblica di Venezia e la zecca di Frinco chiuse i battenti. Scamparono alla sentenza solo grazie alla protezione dei

Savoia. Nel Seicento e nel Settecento, riconvertirono le loro attività divenendo i più grandi proprietari terrieri del Piemonte, con possedimenti sino a Salluggia, e dedicandosi anche alla produzione di vino nella zona di Isola.

## Il palazzo

Tra le più importanti dimore patrizie di epoca moderna (XVII-XVIII secolo), si affaccia su Corso Alfieri, da sempre l'arteria principale della città: contrada maestra nel Medioevo e ancor prima antico decumano massimo della romana Hasta. I reperti rinvenuti nel corso dei lavori di ristrutturazione del palazzo fanno ipotizzare che il sito su cui sorge costituisca il margine orientale dell'area del foro, lo spazio principale del centro urbano. Insediamenti abitativi si sono succeduti e trasformati nei secoli successivi, dal tardo antico al medioevo, caratterizzati prima da strutture precarie in legno che recintavano piccoli ambienti, accanto alle sepolture, e poi da edifici con torri quadrangolari, le cosiddette caseforti.

La storia del palazzo si può far risalire a quando, nel 1442, i conti Mazzetti da Chieri acquistano dalla nobile famiglia Turco parte del feudo imperiale di Frinco, con il castello, e in Asti alcune abitazioni adiacenti al sito attuale. Nella seconda parte del Seicento iniziano l'opera di accorpamento degli edifici medievali dell'isolato di corso Alfieri, dove già nel 1624 è documentata una grande casa di



Uno scalone interno del palazzo

loro proprietà che verrà ristrutturata nei decenni successivi.

La figura più importante della famiglia, fondamentale per lo sviluppo del palazzo, è quella del conte Giovanni Battista che, in occasione del suo matrimonio, nel 1684 costruisce nuovi ambienti verso il cortile principale (tra cui l'anticamera e la stanza dell'alcova). Dalla fine del Seicento, attraverso progressive acquisizioni di proprietà contigue sul lato ovest (via Giobert) allarga la dimora, ingloba i nuovi edifici e procede alla loro sistemazione e decorazione. Il palazzo rimane un grande cantiere per i primi tre decenni del Settecento ed è in questo periodo che la casa

ospita personaggi illustri come il principe di Galles Giacomo Stuart, pretendente cattolico al trono d'Inghilterra proveniente da Avignone e diretto a Roma (1717) e, dieci anni più tardi, il principe di Piemonte, salito al trono con il nome di Carlo Emanuele III.

Giovanni Battista muore nel 1733 e sarà suo figlio Giulio Cesare Secondo, insignito del titolo di marchese in quello stesso anno, a promuovere la costruzione ex novo dell'ala orientale dell'edificio negli anni 1751-52. Il progetto comprende il rifacimento della facciata, l'atrio, lo scalone, il salone d'onore e le stanze ad est dell'ingresso principale. Verrà affidato a Benedetto Alfieri, zio del tragediografo, che, prima di essere chiamato alla corte Sabauda come "primo architetto del re" in seguito alla morte di Juvarra, contribuisce in forma eminente al rinnovamento tardo barocco dell'architettura astigiana. Sotto la supervisione di Alfieri, nei nuovi ambienti intervengono stuccatori ticinesi che realizzano un tipo di decorazione *rocaille*.

Nel 1805 vi soggiornano Napoleone e l'imperatrice Giuseppina, ma in quegli anni i marchesi Mazzetti si sono già ritirati nel castello di Frinco. L'ultimo discendente della famiglia muore nel 1829.

Il palazzo rimane in possesso degli eredi sino al 1846 quando viene acquistato dal conte Luigi Alfassio Grimaldi di Bellino. Tra le modifiche da lui apportate è documentata quella della facciata sulla contrada maestra e su via Giobert, progettata dall'ing. Valessina. L'edificio a quel punto è però già in abbandono e spoglio. Gli Alfassio Grimaldi decidono di abitare la parte più antica, verso via Giobert e di



Altra vista interna del palazzo

affittare il resto a quindici famiglie.

Nel 1937 la Cassa di Risparmio di Asti acquista l'immobile con una parte degli arredi. Inizia così la terza fase storica del palazzo con il cantiere novecentesco, avviato quello stesso anno in occasione della Mostra sull'Arte Astigiana, voluta dal presidente Natale Ballario per far rinascere la città, dopo la ricostituzione in provincia nel 1935, e sottolinearne l'importanza nei secoli.

La mostra viene allestita in sedici sale del piano nobile. Artisti astigiani (tra cui Anacleto Laretto, Giuseppe Manzone e Ottavio Baussano) sono impegnati nei restauri e nelle ridecorazioni che vanno letti nell'ambito di un progetto che prevedeva la ricostruzione degli ambienti settecenteschi guardando al cantiere-modello di Palazzo Madama a Torino. È allora che viene creata, nello spazio prima occupato

dalla cappella, la galleria degli stemmi, intesa a celebrare la città e la sua provincia. Qui il pittore Ottavio Baussano realizza la grande tavola “Asti alla metà del secolo XIV”, ripresa dal *Teatrum Sabaudiae* (*Teatro degli Stati del Duca di Savoia*), opera voluta dai Savoia a fini “pubblicitari” e fatta stampare ad Amsterdam nel 1682, che raccoglie in tavole incise a colori vedute di 145 città e alcuni monumenti facenti parti del ducato. Sul fregio superiore Baussano riproduce gli stemmi di tutti i comuni della neo costituita provincia, mentre decora la volta con finte architetture ornate da stucchi, che richiamano in parte quelle settecentesche di Benedetto Alfieri sullo scalone del palazzo.

Anno veramente di svolta il 1937: il comune accoglie la proposta avanzata dalla Cassa di Risparmio di ospitare le raccolte d’arte civica a Palazzo Mazzetti e da allora inizia un progressivo trasferimento e riordino dei principali nuclei collezionistici, con inevitabili lavori di ristrutturazione e adattamento degli ambienti, che occuperà gran parte del XX secolo.

Nonostante la chiusura nel 1984 per motivi di sicurezza, l’attenzione all’edificio e alle collezioni viene mantenuta, con l’allestimento di mostre nei locali del pianterreno.

Nel 2000 la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti acquista il palazzo e decide di restaurarlo per destinarlo interamente a sede museale. Nel 2009 viene inaugurato il primo lotto dell’edificio (ala orientale) e dal dicembre 2011 Palazzo Mazzetti,

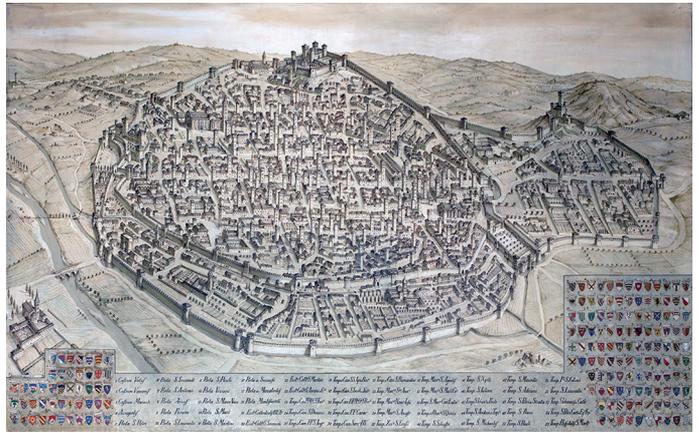


Tavola della pianta di Asti alla metà del XIV secolo

con il museo riallestito, è completamente fruibile dal pubblico.

### Il museo civico

Le collezioni civiche astigiane hanno origine nel 1887 con l’esposizione di solo materiale archeologico all’interno della Chiesa della Santissima Annunziata, non più esistente. All’inizio del Novecento i reperti e alcune opere, provenienti da chiese e conventi soppressi in epoca napoleonica, vengono trasferiti a Palazzo Alfieri, divenuto per iniziativa del nuovo proprietario, il conte Leonetto Ottolenghi, sede del Museo Alfieriano e Museo Civico.

Nel 1937, al momento della collocazione a Palazzo Mazzetti, le raccolte si sono già ampliate grazie a ricche donazioni: dai lavori di aspiranti artisti astigiani che percepivano sovvenzioni dal Comune, ai ritratti e disegni di Michelangelo Pittatore, alle collezioni di Leonetto Ottolenghi divenute di proprietà comunale per lascito testamentario, alla raccolta di mirabilia orientali del Contrammiraglio della regia Marina Enrico Secondo Guglielminetti,



Busto di Giovanni Battista Mazzetti, 1780

alla collezione dell'ebanista Giuseppe Maria Bonzanigo.

Nei decenni successivi continuano le donazioni al museo di nuclei collezionistici così come le acquisizioni di nuove opere sia da parte del comune che della Cassa di Risparmio. Con la riapertura definitiva al pubblico, nel 2011, tutto il palazzo, recuperato e rinnovato negli allestimenti, è stato interamente destinato a museo.

### *Tre i percorsi:*

**il piano nobile**, che già in precedenza ospitava le raccolte civiche e che ora, dopo il ripristino degli spazi barocchi, è divenuto anche museo di se stesso. Nelle sue sale sono esposti dipinti antichi -

come le tavole con le “Storie della Vergine” del Maestro di San Martino Alfieri - e moderni, arredi e collezioni dell'Otto e Novecento: dai manufatti in avorio, legno laccato e porcellana collezionati dal Contrammiraglio Guglielminetti e dal Generale Medico della regia Marina Giuseppe Rolando nei loro viaggi in Oriente, alle micro sculture del Bonzanigo, ai tessuti antichi e agli abiti della raccolta Gerbo;

**il secondo piano** con le raccolte di pittura e scultura dell'Otto e Novecento che documentano la storia figurativa astigiana, tra i pezzi forti la raccolta di ritratti di Michelangelo Pittatore, interessante documento della borghesia cittadina dell'epoca post unitaria. La collezione novecentesca è legata a eventi culturali astigiani, come la mostra d'arte contemporanea del 1949, o gli acquisti del Comune nelle edizioni del Premio Alfieri (1950, 1959, 1962). Il percorso museale comprende anche sculture e si conclude con le opere pervenute al museo in occasione di mostre annuali dedicate ai Maestri del Palio o di donazioni di privati;

**la zona archeologica**, al piano interrato. In occasione del progetto di recupero di Palazzo Mazzetti, dal 2005 al 2010, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte ha diretto un'indagine di scavi che ha restituito importanti informazioni sulla stratificazione antica di Asti. Oltre ai frammenti ceramici, ai piccoli oggetti e alle monete che vanno dall'epoca della fondazione di Hasta (fine II secolo a.C.) al XVI secolo, sono visibili strutture di epoca romana e medievale. ■

**Abbonatevi a *La bricula***

# Invito alla lettura

*Elena Bozzola*

*Insegnare italiano significa aiutare bambini, ragazzi o adulti ad usare appieno la loro lingua madre per capire, farsi capire, convincere, non farsi ingannare.*

*Sembra un compito scontato, ma verifichiamo ogni giorno che così non è. Nelle scuole in cui ho insegnato ho scoperto che il modo più efficace per insegnare a scrivere e a parlare è abituare a leggere. E, per abituarsi a leggere, è necessario che la lettura sia vissuta come un'attività piacevole, divertente, desiderabile: il verbo leggere, come il verbo amare, non regge l'imperativo.*

*Allora, negli anni, ho imparato a trasmettere il gusto della lettura, a coltivare lettori.*

*Il primo strumento che ho dovuto affinare è stato la conoscenza dei libri: per sapere che cosa consigliare e che cosa proporre, ne ho letti tanti, tantissimi: romanzi, saggi, biografie, sugli argomenti più diversi, lunghi e brevi, facili e difficili, d'autore, di genere. Così, di fronte ad ogni lettore, posso scegliere tra le tante frecce al mio arco quella con cui fare centro. Perché non ci si appassiona alla lettura se il libro che si ha tra le mani è difficile, noioso o troppo lungo. Mentre è molto facile appassionarsi quando si ha tra le mani il libro giusto.*

*Conosco e apprezzo La bricula come un prezioso piccolo giornale, che, numero dopo numero, fa emergere la vitalità culturale e la genuina passione civica dei cortigliesi. Per questo ho accolto la proposta di contribuirvi anch'io, con questa mia competenza.*

*Naturalmente la rubrica Invito alla lettura non conterrà un "servizio su misura" per ogni lettore del giornale, ma spero di riuscire a stimolare di volta in volta curiosità e gusti diversi, proponendo la maggior varietà possibile di titoli e argomenti.*

*Buona lettura!*

## OGNI GIORNO

*di David Levithan*

Visto che l'inizio di questa rubrica coincide con l'avvio delle riflessioni in preparazione alla mostra sul tempo, anche l'invito alla lettura resterà in tema.

Una delle pillole di saggezza più usate (e anche abusate!) è il consiglio di "vivere nel presente", nel senso di non abbandonarsi a struggimenti nostalgici né rinviare ad un

futuro irraggiungibile la realizzazione della propria felicità. Certo è un consiglio sensato, perché nessuno di noi conosce la durata della propria vita ed è certamente vero che la felicità va assaporata e costruita giorno per giorno.

Ma come sarebbe la nostra vita se ogni giorno vivessimo in un corpo diverso, in una diversa città, con famigliari e amici diversi?

È quel che accade ad A., il protagonista del romanzo *Ogni giorno* di David Levithan:



da quando è nato, A. si sveglia ogni giorno in un corpo diverso, ne vive la vita per un giorno, e la sera lo lascia per “farsi ospitare” da qualcun altro il giorno successivo. A. mantiene coscienza di sé, ricorda le vite che ha attraversato e, come un essere umano normale, “cresce”, nel senso che ogni giorno è ospite di corpi a lui coetanei e, nel corso del tempo, via via più adulti.

Al tempo stesso, però, A. ha di sé una percezione più vasta di quella che comunemente abbiamo noi: la sua identità non è data dalla famiglia, dall’aspetto fisico, dal luogo di origine e neppure dal genere (A. attraversa le vite di maschi e femmine, ricchi e poveri, persone di ogni razza e aspetto). Eppure è una persona vera, dotata di un profondo senso morale, generosa, gentile.

Il libro è strutturato come un diario, ogni

capitolo porta come titolo il numero del giorno che A. sta vivendo.

E per la prima volta nella sua vita, proprio all’inizio del libro, A. si innamora. Trascorre una giornata bellissima con una ragazza della sua età, Rihannon, e naturalmente ha voglia di rivederla il giorno dopo. Ma il giorno dopo si risveglia in un corpo femminile, che vive in un’altra città, che frequenta un’altra scuola.

Il sentimento, tuttavia, è troppo forte: rubando al corpo che lo ospita il tempo e le abitudini, fa marinare la scuola a quella ragazza, le fa guidare un’auto fino alla città di Rihannon, va in cerca di lei e con lei trascorre altro tempo. Giorno dopo giorno, cerca di raggiungerla ancora e ancora, finché ad un certo punto le rivela di essere sempre “lui”, la stessa anima pellegrina che a lei si sente gemella.

Rihannon è incredula, ma infine si convince, si appassiona, e a sua volta si innamora.

Ma è davvero possibile vivere accanto a qualcuno che ha ogni giorno un aspetto diverso? Si può davvero comprimere la nostra vita nello spazio di poche ore e poi reinventarsi sempre, daccapo, con nuove opportunità e diversi vincoli?

Ogni giorno è un libro breve, con protagonisti giovani, adatto a lettori altrettanto giovani. Eppure è talmente originale e profondo, da appassionare anche lettori adulti, aprendo spazi (e tempi!) di riflessione veramente nuovi.

Per chi volesse avventurarsi nella lettura insieme a figli o nipoti, segnalo che di recente è stato realizzato un film ispirato a questo libro: si intitola come il libro e ne racconta fedelmente la storia. Esiste anche un seguito del romanzo: il titolo è *Un altro giorno* e non è il proseguimento della storia, ma l’intera vicenda raccontata dal punto di vista di Rihannon. ■

# Il tempo nella civiltà contadina

Francesco De Caria

*Etimologia.* “Tempo”, *tempus*, rad. *temno* greco = concetto di partizione. Ma nell’antichità il concetto è assai complesso: tanto è vero che esistono in greco i vocaboli *Chronos* e *Kairos*, che – semplificando – significano rispettivamente il tempo comunemente inteso, che incalza con la serie di impegni che poco spazio lascia alla coscienza di sé e – per *Kairos*- il tempo soggettivo, per cui ognuno riempie il tempo che gli è dato con attività e iniziative nelle quali si esplica la sua umanità.

Nella *Bibbia* il tempo è soprattutto occasione, momento opportuno: *c’è un tempo per nascere e per morire, per piantare e per raccogliere, per demolire e per edificare, per piangere e per ridere ... per tacere e per parlare, di guerra e di pace.*

Di grande *modernità* può sembrare il concetto di tempo come dimensione dell’animo: a seconda delle varie condizioni uno stesso lasso di tempo può apparire “infinito” – come nella paura, nell’apprensione... – o brevissimo – come nelle situazioni di felicità che paiono passare subito. Anche nella parlata locale si hanno espressioni come: *um pasòva pi ist mumènt...* (non passava più questo momento).

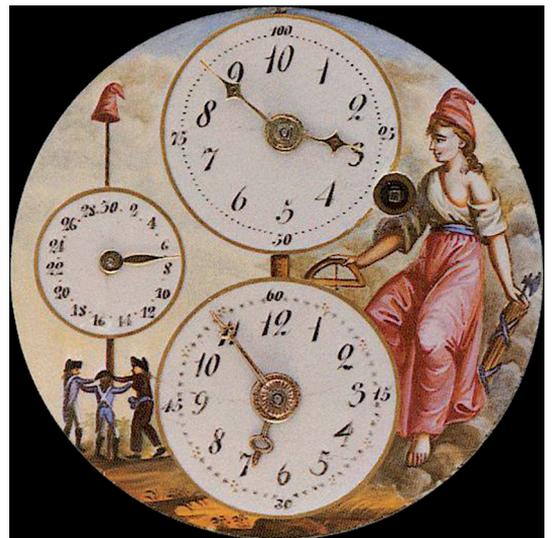
Nella *saggezza popolare* il tempo fa

maturare certe situazioni: *dòji temp!* si dice per invitare a non agire d’impulso ai primi risultati o a una prima impressione. *U bsogna fé ‘l robì au so temp! L’è temp ‘d andé .... L’è temp ed pòrti, ed turné ...* e così via.

Ma *nella pratica* – come pratico è lo spirito contadino tradizionale – *il temp* è avvertito come una sorta di tesoro e come una risorsa limitata; esso va impiegato con oculatezza: *sgheiré il temp* è una colpa fra le più gravi.

Per il contadino *temp* è anche il momento giusto per piantare o raccogliere: *l’è temp*

Orologio con lettura tradizionale (ora di 60 min) e decimale (ora di 100 min) secondo il sistema introdotto in Francia dopo la rivoluzione del '79





Dipinto di Franco Pieri. Le violette simboleggiano l'arrivo della primavera, la cipolla del gipunèt il tempo, la donna di cuori imprigionata un amore non corrisposto

*ed lauré, l'è temp ed pianté il patati, l'è temp ed mej, temp ed vendemmij ...* e così via. E così il lavoro dà nome al tempo, al periodo: *l'è fresca cmè 'na reûsa d'amsôn* si dice di una bellezza un po' sfiorita, in riferimento ai calori del tempo della mietitura, luglio, che secondo il calendario rivoluzionario portato in Piemonte da Napoleone: *Pratile, Messidoro (appunto amsôn), Vendemmiaio, Fruttidoro ...* Oppure *l'è temp del nèbij* (Brumoso).

Nella cultura contadina precedente la meccanizzazione e l'informatizzazione i tempi erano dati dalle fase lunari: *a lein-na neûva u's deûv nènt ambutilié*, oppure *u's deûv nènt smein-né ...* E così via. Oppure i momenti nell'anno erano segnati dalle ricorrenze del calendario: *a san Miché il nus i curu per u slé*, per dire che attorno al 29 settembre si debbono raccogliere le noci oppure *a San Miché il stròssi i san d'amé*, per

dire che inizia a far freddo e bisogna cominciare a coprirsi, dopo il periodo estivo. Oppure: *la camamila la deûv pié la rusò 'd San Giuòn*, a significare che va raccolta dopo quella data; o, ancora, *a San Giuòn u's ranca la siula e u s'aruita l'òj* a significare che attorno al 24 giugno si raccolgono le cipolle e si abbattono le piante dell'aglio, dimodoché le teste possano ingrossare. Oppure, ancora, *a S. Lusìa il pòs d'ina furmìa* per dire che dopo il 13 dicembre il dì comincia ad allungarsi, ma lentamente e poi a *S. Tumò il pòs d'in frò* e a *S. Antoni in'ura bona* ad indicare il progressivo allungarsi delle giornate a ritmi sempre più veloci. Quelli indicati erano *i dì 'd mòrca*, cioè i giorni che segnavano le varie fasi delle colture. Col riferimento alle ricorrenze religiose si indicavano anche i rapporti di lavoro: *fé San Martén* significava fare un trasloco o trasferirsi, perché a San Martino, l'11 novembre, terminavano

i contratti di lavoro con gli stagionali, che dovevano lasciare le abitazioni occupate in occasione dell'ingaggio. Era naturalmente un giorno triste, alle soglie dell'inverno, che si preannunciava per molti senza alcun introito certo. Per dire che un individuo è lento nel parlare o nell'agire si faceva, ancora, riferimento ad un periodo stabilito dalla religione: *l'è lòng (a) cmè la Quareisma*. Per significare che un oggetto è particolarmente fragile o una situazione è particolarmente effimera si diceva pure *u (la) dira da Nedòl a San Stevu*.

Certi periodi dell'esistenza individuale o delle famiglie sono indicati con gli avvenimenti storici che li hanno caratterizzati: sino alla generazione degli anni '30 c'è *l temp ed uèra*, per antonomasia il periodo del conflitto conclusosi nel '45, per molti una tragedia che ha colpito la famiglia. Si sentono – o si sentivano sino a poco tempo fa – l'espressione *au temp dla repùblica* in riferimento alla Repubblica di Salò, oppure *au temp 'dla uèra d'Africa*.

Sulla brevità del tempo che ci è dato vivere è – o era – diffuso il modo di dire *la vita la pòsa ant in amen, ant in amen titt u pòsa*, passano i tempi belli, la vita stessa sfugge nel tempo di un *amen*.

## I nomi dei mesi

Il mese di gennaio deve il suo nome al fatto che era dedicato al dio Giano, il quale presiedeva al principio di ogni cosa e di ogni azione. Ma non sappiamo che nome avesse quando, nella romanità più antica, era l'undicesimo mese e non quello di apertura dell'anno, il quale infatti cominciava con marzo, cioè con la stagione primaverile.

Di questo inizio marzolino resta traccia nei nomi dei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre che erano appunto il settimo, l'ottavo, il nono e il decimo mese del primitivo calendario.

Altri due mesi traevano il loro nome dai numerali: luglio e agosto si chiamavano rispettivamente *quintilis* e *sextilis*, e si videro mutare in *Julius* e *Augustus* per onorare Giulio Cesare e Ottaviano Augusto.

Il mese di luglio è variamente denominato a livello popolare, soprattutto in relazione alle operazioni agricole di questo periodo. Così in alcuni dialetti latini e tedeschi è chiamato “mese del fieno”; per certe zone della Sardegna è il “mese della trebbiatura”; in altre regioni, come la Campania e la Lucania, è definito il “mese della mietitura”. Altrove luglio è più genericamente indicato come “mese delle messi”; nel calendario rivoluzionario francese il periodo che va dal 20 giugno al 19 luglio era detto “messidoro”.

Il mese di febbraio, in latino *Febrarius*, era l'ultimo del calendario romano più antico. Sull'origine di questo nome già gli antichi non erano d'accordo e facevano due ipotesi: derivazione da “*februus*” (purificatore) e quindi “mese delle purificazioni” (è questa l'ipotesi più probabile); oppure deriverebbe da “*Februus*”, una divinità infernale alla quale in questo mese si facevano sacrifici, quindi “*mese dedicato al dio Februo*”. Curioso il nome popolare tedesco “*Hornung*” (bastardo): si riferisce al fatto che questo è il mese più corto. Dice il nostro proverbio: *Febbraio, febbraietto, mese corto e maledetto*.

Marzo, il mese che apre la bella stagione, era dedicato in Roma a Marte. Tale dio era invocato dai contadini e dai sacerdoti perché proteggesse le case e le famiglie, perché tenesse lontane dalle terre rifiorenti la sterilità, la devastazione, le calamità e le intemperie, perché lasciasse crescere rigogliose le messi e prosperi i vigneti. E Marte era il dio della guerra e a primavera si preparavano le spedizioni militari: bisognava far di tutto quindi per renderselo amico. ■

# Il tempo Ciclico e lineare

*Emilio Drago*

## *Appunti su un quaderno*

*L'occasione di riconsiderare gli appunti sul complesso argomento del tempo che avevo disordinatamente annotato su un quaderno per raccogliervi un giorno – forse, chissà come e chissà quando! – in un breve testo da consegnare alla redazione de La bricula, mi è stata offerta dall'articolo I segni del tempo di Pierfisio Bozzola sull'ultimo numero della rivista. Questa opportunità è per me di duplice soddisfazione: in primo luogo perché contribuisce a saldare un debito con me stesso, che per indole sono sempre restio ad abbandonare a metà strada ciò che ho iniziato; secondariamente perché confesso che mi è gradevole la possibilità di dare seguito ad un argomento tanto arduo e dibattuto che già in passato avevo affrontato nel corso della mia carriera scolastica.*

*Se qualcuno poi intenderà definire troppo 'audace' questo mio lavoro su di un tema tanto complesso ed articolato, riconosco già fin da ora che ha ragione!*

L'argomento del *tempo*, molto spesso abbinato a quello di *spazio*, è stato infatti da sempre oggetto di studio da parte di scienziati, filosofi, storici, teologi senza che essi abbiano saputo darne finora una risposta definitiva. È il caso di dire che nessuno potrebbe mai memorizzare tutti i riferimenti che dall'antichità ad oggi hanno come oggetto il *tempo*.

Sant'Agostino, teologo e Padre della Chiesa, sintetizza la complessità dell'argomento con una riflessione a dir poco geniale: “*Il tempo? Io so cos'è! Ma se me lo chiedi io non lo so più!*”.

In particolare il tema del *tempo* è stato soprattutto accentrato sulla dicotomia *tempo ciclico* (visione questa dell'epoca

classica) e *tempo lineare* (appannaggio invece dell'epoca più moderna).

La prima concezione (antico-classica) è rappresentata visivamente da una “ruota” (*ruota del tempo*), sulla quale tutti gli eventi si ripetono ciclicamente (palingenesi); *manens moveor* è il motto (ovvero: *il movimento di una sola parte – asse centrale – comporta il moto del tutto*). Questo concetto di ‘circularità’ assume valenza metaforica di vita e vitalità che continuamente si rinnovano: come l'Oceano, considerato nell'antichità il Grande fiume che circondava la Terra, che sfociando sempre e continuamente in se stesso era destinato all'eternità.

Alcmeone di Crotona, sorprendente



La freccia del tempo

fisiologo-medico-anatomista del VI-V secolo A.C. (che, secondo i frammenti pervenutici, per primo sembra abbia attribuito al cervello la funzione di coordinare le sensazioni fisiche), giustificava la natura mortale dell'uomo col fatto che l'uomo non può 'raccordare l'inizio (nascita) con la sua fine (morte)', rimanendo quindi escluso dal vitale flusso circolare.

La seconda (lineare-progressista) è rappresentata da una 'freccia' (*freccia del tempo*) proiettata verso il futuro e dalla quale deriva il concetto moderno di progresso tanto continuo quanto inarrestabile; il suo motto potrebbe essere *in omnium rerum fuga vivitur* (ovvero, *viviamo in una realtà che inesorabilmente ci fugge*).

Le due concezioni a ben vedere non sono poi così refrattarie l'una all'altra, se pensiamo che nel nostro vivere quotidiano sperimentiamo la 'compresenza' di entrambe: quella *lineare* sottoposta *alla freccia del tempo* e quindi al divenire del nostro individuale e personale destino; quella *ciclica* alla *ruota del tempo* che comporta (da sempre e per tutte le generazioni!) la nascita, la giovinezza, la maturità, la procreazione, la vecchiaia e poi ...

Anche i nostri ritmi biologici sono caratterizzati da cicli ben definiti e regolari. Così anche i cicli della natura.



L'inesorabile scorrere del tempo

### Veniamo al punto: il tempo in 3D secondo i Greci

A prescindere comunque da tante considerazioni che si potrebbero ancora fare sulla scia dei numerosi pensatori che attraverso i secoli si sono dedicati allo studio del *tempo*, della *vicissitudo rerum* (avvicendamento degli eventi) e della ciclica fioritura e decadenza degli stessi, ritengo interessante fare alcune riflessioni sul concetto o meglio sui concetti che gli antichi Greci ci hanno tramandato circa il *tempo*. Perché proprio i Greci? Perché la loro civiltà è considerata, e a mio avviso a ragione, il letto sul quale scorre il fiume del nostro sapere occidentale: dalla loro eredità è scaturito il progressivo accumularsi, pur nell'avvicendamento di epoche più propizie al sapere con altre invece più infeconde, delle nozioni che costituiscono la nostra civiltà.

Partiamo un po' da lontano. Nella nostra lingua, patrimonio preziosissimo, possiamo descrivere la realtà che ci circonda utilizzando solo due generi: il *maschile* e il *femminile*. La lingua greca



Kairos, Bassorilievo (Museo di Antichità di Torino)

antica, come il latino (il cui alfabeto deriva da quello greco), aveva un genere in più, il *neutro*, riferito soprattutto a cose inanimate il cui genere era difficilmente individuabile (il genere neutro oggi esiste ancora nella lingua tedesca e nelle lingue slave).

Nella nostra lingua possiamo contare le cose intorno a noi con solo due numeri: il *singolare* e il *plurale*. La lingua greca ha derivato e conservato dal 'granaio' linguistico indoeuropeo un numero in più, il *duale*, per indicare due persone o due cose. Anche per le espressioni comuni di *desiderio*, di *augurio* e di *possibilità* che noi esprimiamo con il congiuntivo o il condizionale, i greci facevano uso di un modo verbale per noi sconosciuto: l'*ottativo*, tripartito in *desiderativo*, *potenziale* ed *obliquo*. Questa ricorrenza alla 'triade' nel mondo greco trova rispondenza anche nel fatto che proprio il numero *tre* era considerato magico.

Premesso quanto sopra non ci stupisce che anche il concetto di *tempo*, così complesso e difficile da definire, sia

stato nel mondo greco concettualmente 'tripartito' in termini di significato: oggi potremmo parlare di una definizione 'tridimensionale' del *tempo*, così com'era concepito dai Greci. Ciò presuppone una straordinaria dinamicità di pensiero: quella di smontare, rimontare e districare anche i concetti più astratti, apparentemente ambigui e di difficile definizione.

Essi infatti utilizzavano:

il termine '*aion*' (soprattutto i filosofi) per indicare il tempo eterno, l'universalità del tempo ipercosmico ed assoluto, l'infinito che tutto contiene, non quantificabile né misurabile, all'interno del quale l'uomo compie il suo ciclo vitale da sempre e per sempre. Da questo termine prenderebbe la radice l'avverbio '*aei*' che in greco significa 'sempre';

il termine '*chronos*' (soprattutto gli scienziati) per indicare il tempo quantificabile, misurabile in quanto scandito dalle ore, dai giorni, dai mesi, dalle stagioni (di qui cronologia, cronometro, cronaca, etc);

il termine '*kairòs*' (soprattutto i cronisti, annalisti, storici e biografi) per significare il contenuto 'qualitativo' del tempo e ciò che in esso avviene: opportunità, eventi, azioni, persone. Il termine deriva dal verbo '*chràino*' che significa appunto 'colgo l'occasione, faccio, realizzo, porto a compimento', sfruttando l'opportunità, la buona sorte, (*eukaria* era chiamata la 'buona occasione') la '*fortuna*': rappresentata nell'antichità come un giovane con una folta chioma sulla fronte ma con la nuca calva, ad indicare che essa si può afferrare 'per i capelli' quando è davanti a noi ma una volta passata è e sarà per sempre inafferrabile!



Kairos con la nuca pelata

I Latini hanno fatto propria questa visione della *fortuna* e *occasione propizia* e coniato una sentenza che ebbe molta fortuna: *Fronte capillata, post est occasio calva* (l'occasione ha solo i capelli sulla fronte, mentre dietro è calva; di qui il nostro detto proverbiale 'afferrare la fortuna per i capelli').

Fascinosa intuizione davvero, la loro! Se avessero potuto fotografare o riprendere visivamente le immagini del tempo (oggi noi lo possiamo fare), essi avrebbero fotografato e ripreso gli istanti, le persone e le cose del '*kairos*'.

Ed è proprio il '*kairos*' il nostro misurato campo di indagine quando ne *La bricula* descriviamo ('a memoria d'uomo' o poco oltre) persone speciali, eventi e situazioni particolari che nella 'storia piccola',

quella locale, hanno avuto un ruolo ed un senso: in un ambito di 'distanza temporale' fortunatamente ancora in buona parte recuperabile.

Come già detto, anche il nostro termine più generico '*tempo*' ha la radice del verbo greco '*temno*' che significa dividere, separare, quantificare.

Bisogna riconoscere che le immagini del Tempo secondo la concezione dei Greci non sono solo singolari, ma esercitano su chi ad esse si approccia con interesse una seduzione grandissima: esse coinvolgono ed implicano una partecipazione emotiva dove metafora, pensiero, mito e religione si sovrappongono in una sorta di accumulazione di idee che non potranno e non dovranno mai essere fuori moda.

### Computo del tempo

Per quanto riguarda invece il computo del tempo i Greci erano soliti fissare le datazioni di un determinato avvenimento, indicando il numero degli anni trascorsi da un evento memorabile o da un personaggio della politica o religione da tutti conosciuto (un magistrato, un sacerdote: dal primo arconte per esempio). Solo successivamente prevalse la consuetudine di indicare il tempo secondo le Olimpiadi, che coinvolgevano tutta la Grecia e, com'è noto, si svolgevano ad Olimpia con cadenza quadriennale.

L'anno dei Greci (di 12 mesi) era quello lunare e cominciava con il primo novilunio seguente il solstizio d'estate; il mese lunare (compreso tra due lune nuove) era computato in 29 giorni e

mezzo (esattamente come gli Assiri e i Babilonesi) e comportava un anno di 354 giorni anziché 365. Vennero quindi introdotti dei giorni intercalari compensativi.

Essi erano anche degli abilissimi astronomi tant'è che per primo l'astronomo e matematico Aristarco di Samo (330 A.C. circa), che si occupò del problema del tempo, aveva già intuito i futuri principi eliocentrici della rivoluzione copernicana (XVI secolo D.C.) e del conseguente avvicinarsi delle stagioni, senza riuscire tuttavia a dimostrarli.

I Greci guardavano poi alla notte, percepita come divinità, con grande timore perché oscura, tetra e molto vicina alla morte. Mentre il giorno è per tutti uguale perché illuminato dal sole, che fa

apparire chiare e ben definite tutte le cose, la notte è invece diversa per ciascuno: con la sua oscurità cela il mondo e avvolge in un manto tenebroso ogni cosa. Ma tuttavia necessaria perché ristoro alle fatiche ed agli affanni del giorno: la veglia notturna era considerata una sventura in quanto prolungava le angosce e le fatiche del giorno.

Possiamo allora concludere che la storia dei Greci merita ancora oggi di essere approfondita e studiata nella sua interezza e complessità. Gli usi, le consuetudini, le leggi ed istituzioni, i miti che concorrono nel loro insieme a definire la civiltà e la cultura di questo mondo unico ed affascinante, costituiscono una miniera praticamente inesauribile di fronte ai più vari interessi ed alle insaziabili curiosità dell'epoca moderna. ■



12 maggio 2019: adunata degli Alpini a Milano. La Sezione di Asti in attesa di sfilare

# Si dice ancora?

di F. De Caria e Gf. Drago

**Armulinesi** – tormentarsi, rodersi dentro rimuginando per qualche avvenimento spiacevole o torto ricevuto. *Armulein-ti nènt* dice la nonna al nipote sgridato dal padre. La radice rinvia al concetto del torcersi: quindi del tormentarsi.

**Antesté** – intestare al nome di qualcuno: *Antesté la cà al fanciôt*, ma anche capitozzare gli alberi, *antesté i mur per avej 'd il reggi neûvi*, capitozzare i gelsi per avere rami nuovi.

**Scoss** – grembo. *An scos* in grembo. Da cui: *scusò e scusarén*, grembiule e grembiolino.

**Strinò** – bruciacciato. Lo diventa la fetta di pane rafferma, se lasciato troppo a lungo sul piano della stufa economica. *Striné il pulòster* si fa quando, spennato il pollo, lo si passa rapidamente sulla fiamma per eliminare l'ultima peluria. *L'è andò tant dausén al feû da strinesi la bòrba!* oppure *Lòssa nènt il fèr da stiré frem an sla camisa, ch'u la strein-na!*

**Strafugnò** – stropicciato, spiegazzato. *T'jòj tni ant la cugia 'd il can is pòra bròji parècc strafugnòji?* Li hai tenuti nella cuccia del cane quei pantaloni così stropicciati? *Strafugn* è anche un bambino carino. È il genovese *strufuggiu*, la cosa inutile, la carabattola.

**Ŝgaiusa** – gran fame, fame arretrata. *L'òva 'na ŝgaiusa ch'uj vughiva pi.* Aveva una fame da non vederci più. È probabilmente termine popolare, gergale, come lo è, per indicare lo stesso concetto di fame, *baien-na*, esempio: *l'era mèsdì e l'òva ina gran baien-na.* Probabilmente da *baié*, sbadigliare per la fame appunto.

**Ŝbuj** – spavento, paura. *Ciapé in ŝbuj*, spaventarsi, trasalire.

**S-cianc** – racimolo, generalmente un rametto del grappolo della vite. *In s-cianc d'i-ua.* Si usa anche per indicare una piccola parte staccata da un tutto. Chiaramente stessa radice di *s-cianché*, strappare.

**Pistén** – una persona permalosa e attaccabrighe. *Lòssli perdi, l'è in pistén*, lascio perdere è un attaccabrighe. È estensione del concetto di “preciso sino all'exasperazione”, che è contenuto nel piemontese *pistin*, esasperatamente diligente, che non transige su nulla.

**Freschìm** – caratteristico odore che rimane sulle stoviglie dopo un affrettato lavaggio. *Is piòt u sa 'd freschìm.* È il genovese *renfrescumme*, odore caratteristico dei piatti o delle mani che son venuti a contatto col pesce.

# Il treno del passato

## Se un giorno d'autunno un viaggiatore... (11/11/18)

*Luciano Pasian*

*Marcella e Luciano, pur abitando a Torino, sono cortigionesi di elezione. Assidui frequentatori delle iniziative de La bricula, quando hanno letto che il tema della mostra del museo 2019 sarà "il tempo nella civiltà contadina" ci hanno proposto la cronaca di un loro particolare "viaggio nel tempo" vissuto con la passione di un amatore di treni d'epoca e delle nostre terre. Si racconta della bella iniziativa delle Ferrovie dello Stato inaugurata lo scorso novembre: un turismo su misura per i nostri luoghi.*

Franca e Pierfisio Bozzola

Le zone collinari della langa astigiana sono un territorio che Marcella e io conosciamo bene, anche se le viviamo solo nei weekend perché ormai siamo cittadini, ma qui ci sono delle radici. Questo è un territorio che ha conosciuto una emigrazione verso Torino negli anni del dopoguerra e che oggi, in una domenica di novembre, presenta l'opportunità di riscoprirlo come turisti dai finestrini di un treno molto speciale, che partendo dal grande polo industriale e finanziario ci porterà in un viaggio nel tempo e nello spazio a riscoprire una fiaba fatta di suggestioni poetiche e romantiche di epoche passate e non dimenticate.

### **Carrozze di un tempo lontano**

Così, da turisti cittadini, arriviamo a Porta Nuova; si capisce subito che qualcosa di inconsueto si sta verificando perché sul marciapiede 2 c'è una piccola folla nei pressi di un treno di carrozze vecchie, ma splendidamente restaurate. Di quelle bicolore, castano e isabella, con

la carrozzeria in legno e le porte su ogni scompartimento, le storiche "centoportate". Uno di quei treni che riportano ai viaggi di quando ero bambino, quando riuscivo a dormire anche sui sedili in legno.

Con il treno, ad accogliere i passeggeri ci sono anche personaggi in divisa da agenti di una ferrovia di altra epoca e questi personaggi, anche se un po' fumettistici, accentuano l'aspetto fantastico dell'evento.

Di epoca più recente è però Mauro Moretti in persona, Amministratore delegato dell'ente Fondazione Ferrovie dello Stato, organizzatore del viaggio, che con molta cura mediatica si mescola al pubblico e saluta tutti, proprio tutti. Ci accompagnerà fino ad Asti dove sono previste cerimonie ufficiali per l'inaugurazione di una tratta ferroviaria da anni in disuso, che torna finalmente in vita anche se per soli scopi turistici.

### **Da Asti a Castagnole**

La tratta di binari di cui stiamo per cele-



brare la rinascita è quella che da Asti va a Castagnole delle Lanze. Per gli appassionati di ferrovie l'occasione è succosa perché dopo il trasferimento da Torino ad Asti, che se non fosse per le carrozze sarebbe stato del tutto normale, nella stazione della città del Palio ci accolgono insieme a sbandieratori e figuranti, anche due locomotive a vapore che si faranno carico “in doppia”, come si dice, di trainare il treno sui binari che per un po' erano stati dimenticati.

Poco interessati ai momenti ufficiali, ci attirano di più le fumate e l'odore del carbone che evocano tempi forse più romantici, ma non certo più comodi per il viaggiatore. Quello che sicuramente affascina è il paesaggio dai finestrini di un treno che va piano, molto piano, rivelando moltissimo di questo territorio; riesco ad apprezzare i dettagli delle case, dei cortili, degli orti e ho il tempo di immaginarmi la vita delle persone che li abitano. Lentamente ci muoviamo dal capoluogo verso



Castagnole e ad ogni stazione ci fermiamo, accolti da una nuova banda musicale, una nuova folla e dai sorrisi di gente in festa, perché la domenica si fa festa nei paesi, per una ragione o l'altra, e si mettono i tavoli con le bottiglie da stappare e i salami a cui “fare la punta”.

Scorrono la campagna e i paesi lungo il percorso tutto sommato pianeggiante fino a Castagnole delle Lanze e notiamo che ci sono fotografi a decine lungo il percorso; qualcuno di loro organizzato come un professionista, e magari lo è, per riprendere le immagini di questo passaggio eccezionale. Tantissime sono le famiglie e i gruppi di amici, semplicemente lì per ve-



dere passare le vapore. Dove la ferrovia costeggia la strada provinciale anche gli automobilisti rallentano per seguire il treno e vederlo meglio; e qualcuno esagera, come l'autista di un furgone che si sporge fuori dal finestrino per riprendere la corsa con il cellulare; evidentemente il suo angelo custode è in ottima forma e gli evita la catastrofe.

### Da Castagnole a Canelli

A Castagnole delle Lanze la sosta è un po' più lunga, e questo ci dà modo di apprezzare il repertorio della banda, per quanto il nostro interesse sia tutto per la manovra delle due vapore in doppia che, dovendo il treno cambiare direzione, passano da una testa all'altra del convoglio. La direzione cambia, ma non per tornare ad Asti: anche se il tratto inaugurato termina a Castagnole, la nostra festa non finisce qui perché ora ci dirigeremo verso Canelli.

Nel nuovo tragitto il paesaggio cambia: ora si apprezzano le colline, e qualche galleria ci fa provare l'ansia che un tempo provavano i viaggiatori del carbone: sentire l'odore acre del fumo che aumenta mentre il tunnel sembra non finire

mai, fino alla liberazione una volta usciti, quando si ricomincia a respirare.

L'arrivo a Canelli coincide con l'ora di pranzo e avremo un paio d'ore da dedicare a un ristorante o una vineria in una zona in cui, comunque vada, trovi da mangiare e bere bene. Prima di allontanarci dalla stazione spendiamo qualche minuto per sbirciare l'ambiente di lavoro dei macchinisti; lavoro duro, quello, perché il carbone va spalato di continuo e nella cabina della locomotiva c'è un contrasto infernale di temperature tra lo spazio vicino alla caldaia e quello intorno, esposto alle correnti di aria fredda che arrivano dall'esterno; eppure i macchinisti sono orgogliosi di quello che fanno e della pena che costa, sono legati alla macchina da un affetto particolare e la fatica non li mortifica, anzi, li gratifica. Viene da fare un paragone con il lavoro dei nostri vecchi per cui la fatica non si misurava mai, perché la terra chiedeva e ripagava l'impegno solo se questo non si misurava.

### Si prosegue per Nizza

Nel pomeriggio riprendiamo il viaggio, accompagnato da un pioggia leggera ma insistente. La festa con le sue nuvole di

vapore e fumo ci porta a Nizza Monferato, completando un abbraccio a vapore della langa astigiana dove e la parte più storica si conclude; parte dei passeggeri scende definitivamente del treno e una locomotiva elettrica, storica pure lei, riporta il treno a Torino dove anche gli ultimi turisti hanno casa. Siamo soddisfatti, ma questo viaggio tra la fiaba e la nostalgia,

ci lascia un po' di tristezza: il tempo andato è ormai andato, anche se per qualche istante la memoria ce ne ha riportato il profumo. Per fortuna domenica torneremo alla nostra casa in cima alla collina e potremo restare a lungo a goderci la vista della valle, finché il sole non tramonterà. Sì, anche il sole segue le leggi del tempo, non c'è scampo per nessuno. ■

---

# Tutto quello che può accadere in un secondo

*Emiliana Zollino*

Un secondo è il tempo minimo che siamo abituati a percepire, ci sembra che duri così il momento in cui ci meravigliamo o abbiamo un colpo di fulmine, mentre in realtà il periodo in cui lo stimolo arriva al cervello e viene elaborato è di circa 150 millisecondi, 250 invece quello medio di reazione.

In un secondo abbiamo quindi in realtà il tempo di stupirci di fronte a qualcosa quasi sette volte. Dura invece molto di più quello che impieghiamo per prendere il cellulare, aprire Instagram, inquadrare, scattare, cercare il filtro giusto, e postare la foto in rete. Diciamo più o meno dieci secondi. In un secondo si può dire “ciao”, si può dire “ti amo”, si può dire “ce la faccio!”, si può mandare a quel paese qualcuno, si può accendere il motore e fuggire o si può semplicemente sorridere.

Un secondo, che nella nostra vita ci

sembra così ininfluente, per Internet non lo è: in un secondo nel mondo si producono circa 8.000 tweet, si postano 1.500 immagini su Instagram, si mettono 54.000 like su Facebook, si conducono 46.700 ricerche su Google, si inviano 2.355 e-mail.

Un secondo fa la differenza anche a livello economico: restando ai giganti della *new economy*, Apple guadagna 4.852 euro, Google 1.536 euro, Facebook 222 euro.

Ma questo lasso di tempo non è indifferente neanche per la natura, visto che nascono 4 bambini, muoiono 2 persone, vengono prodotte 1.120 tonnellate di anidride carbonica, la Terra avanza di 30 chilometri nella sua orbita, nello spazio si formano 4.800 nuove stelle e un colibrì innamorato può sbattere le ali 200 volte. Il tutto mentre nel nostro cervello avvengono 100mila reazioni chimiche. ■

# E adesso... un'altra storia

## *Dorina Incaminato*

In uno degli ultimi numeri de *La bricula* vi ho parlato dei *Cortigliesi di ritorno*, dei miei parenti argentini che due anni fa sono venuti a trovarci e del pellegrinaggio fatto con loro alle origini, in quel Cortiglione dal quale era partito il nonno di Raquel, Agostino Incaminato, nel 1928 per l'Argentina.

Io ero entrata in contatto quasi per caso con Raquel e, quando abbiamo capito che avremmo potuto essere parenti, io e Mario ci siamo dati da fare per scoprire se ci fossero effettivamente delle origini comuni. Siamo risaliti molto indietro, ma infine le abbiamo trovate! E da allora, con Raquel e con qualcun altro dei suoi fratelli e sorelle, siamo in contatto.

Nel 2017, quando Raquel è venuta per l'ultima volta da noi, si è fatta promettere che saremmo andati noi in Argentina a conoscere il papà e gli altri fratelli e sorelle. E nello scorso mese di febbraio siamo effettivamente partiti per l'Argentina!

Raquel abita a Buenos Aires con il marito Juan Pablo e i figli Juan Marco, Juliana e Gonzalo, il papà e una sorella abitano a Pedro Luro, parecchi dei fratelli e sorelle abitano a Carmen de Patagones, al limite della Provincia di Buenos Aires (970 km più a sud della capitale) e un fratello abita a Viedma, capitale della Provincia del Rio Negro. Carmen de Patagones e Viedma si trovano sulle due rive opposte del fiume Rio Negro, quindi sono vicinissime tra loro.

Il nostro viaggio è stato una vera immersione in una nazione enorme, con una natura quasi selvaggia, e l'incontro con tan-

ti lontani parenti è stato molto gioioso. Noi piemontesi (e anch'io che sono mezza ligure) siamo sempre molto riservati e seri, ed essere accolti con tanta gioia da persone che non conoscevamo neppure ci ha fatto "sciogliere", proprio perché loro sono così accoglienti! Ma forse è perché l'Argentina nei tempi passati, e ancora oggi, ha accolto tantissime persone, gli italiani in primis.

Girare Buenos Aires e vedere i quartieri de La Boca e di Caminito, che sono stati i primi approdi dei nostri connazionali, è stato molto commovente, anche se bisogna oggi sfrondarli di tutta la promozione turistica che li caratterizza. Le case costruite con le lamie-re, perché costavano poco, e poi colorate con tinte vivaci, che richiamano un po' i nostri villaggi di mare, per renderle meno tristi, le si possono vedere anche oggi a fare da contorno a zone visitate da migliaia di turisti.

Il primo incontro con l'*asado*, a casa di Juan Incaminato, seduto in prima fila con me e Mario. Dietro ci sono tre delle sorelle Incaminato Nair, Hebe Luz e Raquel, insieme alla famiglia di Nair, tre bimbe e i suoceri. Suo marito, *asador*, ha preso la foto.





L'ultima sera in cui noi siamo rimasti a Carmen de Patagones, con tutti quelli che hanno partecipato all'*asado* di chiusura. Qui ci sono gli altri fratelli con le rispettive famiglie: Gabriel, Edith, Maricel, Gustavo, oltre a Nair ed Hebe Luz. Mancano Raquel, tornata a Buenos Aires, e Leandro che non siamo riusciti a incontrare.

Ma più commovente ancora è stato l'incontro con Juan Incaminato, figlio di quell'Agostino che è partito da Cortiglione per non tornare mai più. Agostino ha sposato una donna italiana, Ersilia Sanso, e hanno avuto quell'unico figlio, che ha studiato per molti anni per diventare medico, ma che ha dovuto smettere per l'improvvisa morte di suo padre. Juan ha sposato una donna spagnola e da lei ha avuto otto figli, tre maschi e cinque femmine, tra le quali c'è Raquel. Ora Juan ha 88 anni, è vedovo e vive da solo a Pedro Luro. Non sapremmo descrivervi la gioia di Juan per la nostra visita! Lui, che non esce più di casa ma è una persona molto presente e colta, chiamava i vicini di casa dalla finestra per presentare "i suoi parenti italiani"!

A Pedro Luro c'è anche un grande Santuario di Maria Ausiliatrice e un complesso dei Salesiani, di cui Agostino è stato uno dei fondatori; tutta la famiglia Incaminato ha collaborato con i preti salesiani e con le suore di Maria Ausiliatrice che ancor oggi curano in quel luogo una grande scuola.

E poi a casa di Juan abbiamo avuto il primo momento conviviale a base di *asado*, che è certamente il piatto nazionale argentino, visto

che qui i bovini non mancano e vivono praticamente allo stato brado in mezzo alle grandi praterie che caratterizzano questo Paese. Scendendo da Buenos Aires a Carmen de Patagones attorno a noi c'erano solo praterie, mucche e *gauchos*. Con questi ultimi abbiamo fatto conoscenza all'arrivo in città, che accoglieva una fiera di cinque giorni proprio dedicata a loro, con sfilate di *gauchos* a cavallo, banchi che vendevano stivali, costumi e quant'altro potesse loro servire.

A Carmen de Patagones siamo stati ospitati da un'altra delle sorelle Incaminato, Hebe Luz. Ma praticamente tutti ci hanno "adottati", perché eravamo ospitati a pranzo o a cena da tutti gli altri.

Il nostro è stato un gran bel viaggio, siamo stati contenti di aver conosciuto la "famiglia Incaminato d'America" (come son solita pensare a loro) e anche di aver visto da vicino come si vive in Argentina, che è ancor oggi accogliente, pur con i problemi economici che attanagliano questo Paese come quasi tutto il Sud America.

Siamo anche stati in Uruguay, ma di questo vi racconteremo la prossima volta, perché questa è ancora un'altra storia. ■

# *Mementote iuvenes!*

# Ricordate giovani

*Sergio Grea*

Nello spot pubblicitario di una casa automobilistica c'è al volante dell'auto un giovane che, chiamato al telefono in modalità "viva voce", alza gli occhi al cielo, risponde "*ciao mamma!*" e poi si volge verso chi gli è seduto al fianco - non si vede, ma probabilmente è una lei - con un sorrisetto muto e rassegnato che però chiaramente sottintende "*uffa che barba...*". Le altre parole non dette che gli si leggono chiaramente sulle labbra sono "*scusami, amore, ma questa quanto rompe...*".

Voglio chiarire che chi scrive, quanto a età, è grosso modo oltre la fascia di colei che il ragazzo dello spot dal sorrisetto ironico manda a quel paese. Ma se al posto della mamma ci mettiamo il papà, la nonna o il nonno, il concetto del muto sorrisetto non cambia: "*scusami, amore, ma questi quanto rompono...*".

Ammettiamolo, è vero che qualche volta ci capita di rompere le scatole a figli e nipoti. Succede però che possano anche essere figli e nipoti a romperle a noi, visto che infastidire non è un comportamento riservato solo a chi ha un certo numero di anni sul groppone.

Tuttavia, la tipologia del rompere "giovane verso anziano" genera meno risolini di quella "anziano verso giovane". È "*il vecchietto dove lo metto*" che fa barzelletta, a dispetto del fatto che da sempre figli e nipoti si rivolgono a genitori e nonni per farsi aiutare a incerottare un ginocchio sbucciato o nei compiti a casa, oppure per riparare un giocattolo rotto o farsi raccontare una favola. È normale che chi di anni

ne ha di più si prodighi verso chi di anni ne ha meno. Poi però il ragazzino o la ragazzina crescono, e - senza generalizzare perché la maggior parte di loro non è affatto indisponente come quello dello spot - il rapporto con genitori e nonni cambia e inevitabilmente un po' si diluisce. Ma non deve mai arrivare a quello irriverente dello spot di cui sopra, perché tra il diluirsi e il farsi ineducato ne passa.

Si dirà, ma è solo pubblicità, cosa c'è mai di così grave, qualche secondo e poi chi se ne ricorda più. Errore. La pubblicità con il suo mondo colorato e rutilante ci fa l'occholino lungo tutto il santo giorno e ci invade da ogni dove. Fa costume, moda, opinione, indirizza i consumi e quindi fa girare miliardi. Ha un influsso fortissimo, subdolo e impalpabile che influisce sul modo di parlare e di comportarsi, specialmente proprio sui giovani, bambini compresi, ai quali è in gran parte diretta perché sono loro il target, l'obiettivo da raggiungere e convincere.

Non voglio fare filippiche psicologiche da un tanto al chilo, annoto semplicemente che, se l'aspettativa di vita fortunatamente si allunga, ci potranno essere di conseguenza più soggetti potenzialmente destinatari del "*ma questi quanto rompono*" da parte dei più giovani. Per cui, se questo allungamento della vita dovesse portare a un proporzionale aumento degli sguardi di compatimento, il risultato non sarebbe tanto carino. La vita che si allunga è una gran bella cosa, a patto che la sua qualità rimanga in qualche modo ragionevole e sostenibile. Perché, se agli inevi-

tabili principi di artrosi e dolori lombari e relativi ricorsi ai farmaci da banco, dovessero moltiplicarsi pure i sottili scherni dei più giovani, qualcosa non tornerebbe più. Mia mamma, quando da bambino le chiedevo se lei e papà fossero sempre stati come li vedevo io, mi spiegava che anche loro erano stati neonati e poi bambini e poi ragazzini e così via. E concludeva dicendomi di ricordarmi sempre che c'è una ruota che gira per tutti, belli o brutti.

E allora tu, guru pubblicitario che hai ideato quello spot col ragazzino che sber-

leffa la mamma, prova a ricordarti le parole del poeta: *“quel che eravamo noi voi siete adesso, chi si scorda di noi scorda sé stesso”*. E poi, se rinsavisci, vedi di mettere sulle labbra e negli occhi del ragazzo del tuo spot non il sarcasmo e l'indisponenza, ma una goccia, una soltanto, d'amore. Non so se a causa di questo venderai un'auto in meno, ma in compenso contribuirai a fare sì che il sorriso non sia più uno sberleffo, ma quello per cui ci è stato dato. Un dono per chi lo fa, un dono per chi lo riceve.

*Lo spirito, l'ironia di Sergio Grea, sempre pungenti, questa volta sono velati di amarezza, dell'amarezza di chi non sente riconosciuto il proprio ruolo, e una volta tanto non si parla di riconoscimenti in denaro, ma di riconoscenza, di ricambio in affetto e stima.*

*Nel brano, come sempre leggero e piacevole, si concentra una straordinaria quantità di riflessioni. Dirà qualcuno che in fondo, in tanti casi, si tratta di pagare un debito: quello che i nostri nonni e genitori hanno già fatto con noi, noi siamo tenuti a farlo coi nostri figli e nipoti. E d'accordo che oggi gli impegni lavorativi dei giovani sono sempre più gravi - c'è sottoccupazione, ma chi ha il posto deve lavorare anche per il personale che manca, dieci ore al giorno per straordinari e per trasferte quasi quotidiane - ma è anche ingiusto che i bambini siano privati della presenza dei genitori e affidati a nonni di buona volontà, che fra l'altro capiranno sempre meno del “mondo” dei giovanissimi nipotini.*

*Forse l'atteggiamento dei giovani nei confronti degli anziani ha anche questo sfondo, come se il nonno avesse usurpato - suo malgrado - il ruolo di papà e mamma. Eppoi, eppoi: se fra un nonno e un nipote di cinquanta, sessant'anni fa, quando eravamo bambini noi, non c'era un grande gap culturale, oggi abbiamo anziani cresciuti e formati con una cultura millenaria, che nel giro di pochi decenni è stata completamente stravolta, capovolta, per cui il dialogo diventa sempre più difficile: ecco un secondo motivo di incomprensione.*

*E ancora: la generazione dei nonni di oggi è stata essa stessa causa dello stravolgimento dei rapporti generazionali. Si chiede comprensione e rispetto da parte dei figli verso tutte le ipostasi dei padri: ma ci si dimentica che dalla fine degli anni Cinquanta, e sempre più accentuatamente, la figura del padre (e quindi del nonno, del professore...) è stata in tutti i modi sminuita; lo si vede chiaramente riflesso nel mondo dell'arte e della cultura in genere, dove la lezione accademica che porta avanti la tradizione alta di una certa classicità, viene abbandonata e in tanti casi è l'artista a imitare il modo di scrivere dei bambini, ripudiando l'insegnamento dei maestri.*

*Sì, c'è confusione di ruoli per cui l'autorità dell'anziano è stata in tutti i modi corrosa, limata; c'è confusione di prospettive, per cui sovente, anche complice il ritmo dell'innovazione tecnologica, è il nipote a dover insegnare al nonno a usare un telefonino o una tastiera di computer; c'è più di un motivo di incomprensione, alla lettera, per cui l'anziano di oggi stenta a comprendere il linguaggio anglotecnologico che ha invaso la nostra lingua o il procedimento analogico che ha sostituito il procedimento logico.*

*Resta a baluardo l'educazione morale del rispetto e dell'affetto: a meno che qualche educatore penosamente giovanilista non scada nel dare della rompib... a sua madre, dialogando cogli allievi.*

Francesco De Caria

# 80 volte auguri, Don Gianni

Paola Adurno

Il 5 maggio 2019 a Cortiglionone, nel Salone Valrosetta, si è svolto un gioioso duplice evento: festeggiare gli ottant'anni del nostro parroco, Don Gianni Robino, e brindare tutti insieme per i dieci anni di sacerdozio nella parrocchia di Cortiglionone.

Al termine della Santa Messa, nella chiesa parrocchiale, decorata per l'occasione da splendide composizioni floreali, tutto era pronto per il grande giorno, atteso ormai da mesi.

A gestire l'organizzazione, la preparazione di addobbi, la *location* e la *mise en place* di numerosi piatti prelibati, hanno contribuito in molti che, capitanati dal solido gruppo della Pro Loco del paese, hanno offerto il proprio tempo e la propria collaborazione per la buona riuscita dell'evento: come si farebbe in una grande famiglia. Il risultato è stato un copioso e variegato rinfresco, con tanto di taglio di una bellissima torta.

L'evento si è svolto in quel clima accogliente, spensierato e allegro che caratterizza i giorni di festa.

I partecipanti sono stati davvero numerosi: gente del paese, altra arrivata da Nizza Monferrato, Cairo Montenotte e da vari luoghi della zona; altri sono giunti a Cortiglionone dalla Germania, come alcuni parenti, amici e l'adorata sorella di Don Gianni.

Non c'era nulla di più bello che vedere gente che si

incontrava per la prima volta, persone che si rivedevano dopo anni, tutti uniti dall'obiettivo comune di rendere omaggio a Don Gianni. La maggior parte dei convenuti, grazie ai quali quel giorno il salone pullulava di allegria, erano consapevoli del fatto che Don Gianni, non importa se prima o dopo, aveva lasciato un segno positivo e degno di nota nella loro vita.

Don Gianni non si stanca mai di insegnare e di ribadire che la nostra vita dovrebbe essere fondata, prima di tutto, su principi ben saldi che vanno al di là del credo, al di là degli usi e dei costumi, al di là del colore della pelle, al di là di tutte le differenze che ci possono essere tra le persone.

Valori come il rispetto, la solidarietà nei confronti del prossimo, l'accoglienza e l'aiuto messo a disposizione di chi è meno fortunato di noi, sono tutti valori





universali e, aggiungerei, per nulla banali, soprattutto nel periodo storico in cui stiamo vivendo.

Le persone che erano lì quel giorno sono la dimostrazione più tangibile di come Don Gianni abbia potuto cambiare la vita all'interno della parrocchia, di come abbia portato una ventata di freschezza, una prospettiva più ampia sul mondo, facendo attenzione a costruire tutto sulle basi solide di quei valori senza tempo.

Ecco, Don Gianni è tutto questo; per certi versi è portatore di un "messaggio rivoluzionario" che si fa prezioso esempio per i nostri giorni. È una persona dal cuore grande a cui vogliamo tutti molto bene, un componente della nostra famiglia. ■

---

# Buon compleanno WEB

## Che cos'è Internet e come funziona

*Cristina Filippone*

*Sono solo (!) 50 anni che è nata Internet, ma da allora è cambiato tutto. Usiamo Internet quotidianamente e, a parte gli addetti ai lavori, per i "diversamente giovani" come il sottoscritto descrivere cosa è Internet e come funziona non è una impresa semplice. Ce lo conferma Cristina Filippone, alla quale abbiamo chiesto di aiutarci con questo articolo a comprendere e ampliare le nostre conoscenze in proposito.*

Pierfisio Bozzola

### **Cos'è Internet**

Internet unisce due termini (*Interconnected Networks*) che significano reti interconnesse a formare una rete globale in grado di collegare un numero enorme di calcolatori, in modo che possano scambiarsi informazioni. Indubbiamente il termine *rete di calcolatori* comincia a essere datato, visto il grande numero di dispositivi diversi collegati a Internet. Internet è oggi presumibilmente il più grande sistema ingegnerizzato che sia

mai stato creato dall'uomo: centinaia di milioni di computer connessi, miliardi di utenti che si connettono tramite computer portatili, *tablet*, *smartphone* e infine una serie di nuovi dispositivi, quali sensori, telecamere, console di gioco, cornici digitali e perfino lavatrici.

Nel complesso si stima che gli utenti Internet nel mondo a inizio 2018 abbiano superato i 4 miliardi (fig. 1); in Italia sono circa 43 milioni, il 73% della popolazione (fig. 2).



Figura 1

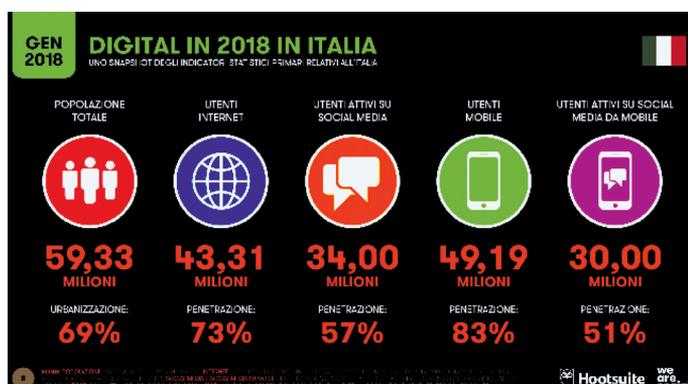


Figura 2

## Una rete di collegamenti

In gergo tutti i dispositivi collegati a Internet sono detti *host* (ospiti) o sistemi periferici (*end system*). I sistemi periferici sono connessi tra loro tramite una *rete* di *collegamenti*. Tali collegamenti possono essere di molti tipi, costituiti da varie tipologie di mezzi fisici tra cui i doppini della rete telefonica e le onde elettromagnetiche dei cellulari.

Quando un *host* vuole inviare dati ad un altro *host* suddivide i dati in sotto parti. Queste nel gergo delle reti vengono chiamati pacchetti. I pacchetti sono inviati attraverso la rete alla destinazione, dove vengono riassemblati per ricostituire i dati originari. Un commutatore di pacchetto (*router*) prende un pacchetto

in arrivo da uno dei collegamenti e lo ritrasmette su uno di quelli in uscita. Ogni pacchetto viaggia nella rete individuando la via più breve per giungere a destinazione, mediante un processo chiamato *instradamento*. L'*instradamento* (*routing*) è il percorso effettuato da ciascun pacchetto da un *host* all'altro della rete. Il calcolo del percorso migliore per ogni pacchetto è uno dei compiti che devono eseguire i commutatori di pacchetti.

Le reti a commutazione di pacchetto (fig. 3) sono molto simili alle reti stradali e autostradali. Prendiamo come esempio un'azienda che voglia spostare una gran quantità di merci verso un deposito dislocato a migliaia

di chilometri di distanza. Nell'azienda le merci sono suddivise in parti più piccole e caricate su una "flotta" di camion, ciascuno dei quali viaggia indipendentemente attraverso la rete di autostrade e strade fino al deposito. Qui le merci vengono scaricate e raggruppate con il resto del carico appartenente alla stessa spedizione.

I pacchetti sono simili ai camion, i collegamenti sono analoghi alle autostrade e alle strade, i commutatori di pacchetti agli incroci e i sistemi periferici agli edifici. Come un camion segue un percorso lungo la rete stradale, così un pacchetto procede lungo un cammino nelle reti di calcolatori.

## Uno stesso linguaggio

Ma per comunicare gli *host* devono



Figura 3

essere in grado di comprendersi a vicenda. Su Internet la comunicazione è possibile perché tutti i dispositivi parlano le stesse “lingue”, in gergo tecnico protocolli. Le “lingue” di Internet sono parecchie e di diversi tipi perché diversi sono i servizi che abbiamo a disposizione. L’*Internet Protocol* (IP), in italiano “protocollo di internet”, e il *Transmission Control Protocol* (TCP), in italiano “protocollo per il controllo della trasmissione”, sono i protocolli alla base di Internet. Il protocollo IP crea i pacchetti, li numera e gli assegna le informazioni di mittente e destinatario. Il protocollo TCP assicura la corretta e completa trasmissione dei pacchetti che vengono ricomposti al momento della ricezione (fig. 4).

### Una rete globale

L’insieme delle pagine dei siti Internet viene chiamato WWW (*World Wide Web*), che significa “ragnatela globale”, o semplicemente Web (ragnatela). Il Web non è Internet ma soltanto uno dei servizi che lo compongono, al pari della posta elettronica. Il Web è progettato con un tipo di architettura chiamata *client-server*. In modo informale, i *client* (clienti) sono *host* che richiedono dei servizi e tendono a essere PC, smartphone e via dicendo, mentre i *server* (si può tradurre con cameriere), si occupano di erogare dei servizi e sono sostanzialmente macchine

più potenti che memorizzano e distribuiscono pagine Web, flussi video e così via. Inoltre ogni *server* può a sua volta diventare *client* per richiedere accesso ad altre risorse gestite da altri *server*.

Un *browser*, letteralmente “sfogliatore”, è un programma *client* in grado di “trovare”

una pagina in Internet e di interpretare le sue righe di codice, fornendo all’utente la possibilità di poter digitare gli indirizzi dei siti (fig. 5).

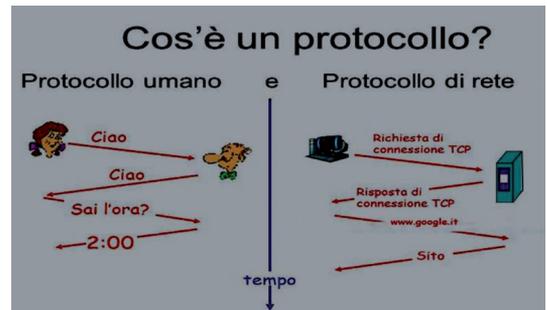


Figura 4

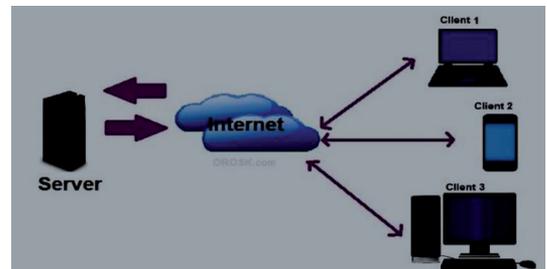


Figura 5

### I protocolli

Il Web si basa essenzialmente su il protocollo HTTP (*HyperText Transfer Protocol*) che definisce in che modo i *client* richiedono le pagine ai *server* e come questi ultimi le trasferiscono ai *client* e l’HTML (*HyperText Markup Language*), il linguaggio con cui vengono realizzate le pagine dei siti.

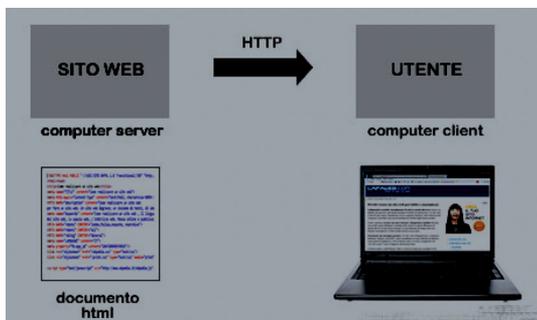


Fig. 6 - L'indirizzo del sito de *La bricula*



Fig. 7 - Il sito come appare sullo schermo

indicare ai *browser* le caratteristiche degli oggetti che la compongono, quali per esempio la dimensione del testo, il colore, la posizione delle immagini, lo stile delle linee, delle tabelle ecc.

## Gli indirizzi IP

Cosa succede quando sulla barra del *browser* scriviamo il nome di un sito, come ad esempio *google.it*? Ogni dispositivo

o risorsa collegata a una rete (computer, smartphone, sito Web, *server*, ecc.) deve possedere un indirizzo numerico chiamato indirizzo IP, nella forma *x.x.x.x*, che identifica in modo univoco quel dispositivo, un po' come i numeri telefonici sono associati in modo univoco a un telefono (non possono esistere due cellulari con lo stesso numero). Alla base si trova il protocollo DNS, *Domain Name System* (sistema dei nomi di dominio), che è il sistema che si occupa di tradurre il nome

Le pagine ospitate sui *server* Web vengono visualizzate dai *client* attraverso il *browser*. Quando l'utente digita l'indirizzo della pagina che vuole visitare, viene richiesto, usando l'HTTP, la pagina al *server* in cui è memorizzata, viene scaricata, il *browser* interpreta la pagina scritta in HTML e ce la mostra. Un documento scritto in HTML non è altro che una pagina di testo contenente alcune parole chiave, con la funzione di

completo di un sito Web nel relativo indirizzo IP.

Prendiamo un esempio di navigazione. Vogliamo aprire la pagina *labricula.it*. Il nostro sistema manderà una richiesta a un server specifico in cui funziona DNS e lui ci risponderà: "L'indirizzo IP di *labricula.it* è 89.31.72.190" (fig. 6). Il sistema userà questo indirizzo IP per contattare il *server* Web che gestisce il sito e richiedere la pagina desiderata (fig. 7). ■

# CerAmicando

*Le maestre della scuola primaria di Cortiglione*

La scuola primaria di Cortiglione ha aperto le porte alla ceramica, inaugurando nel mese di aprile 2019 il progetto *CerAmicando*, un nuovo laboratorio allestito dalle insegnanti al fine di consentire lo sviluppo di abilità creative e manuali e nell'ottica di favorire strategie didattiche volte alla cooperazione e all'inclusione: il nome stesso del laboratorio mette assieme l'arte della ceramica e l'amicizia promossa dal lavorare insieme. L'iniziativa, proposta da *La bricula* e condotta dallo scultore Piero Oldano, ha visto impegnati i nostri piccoli alunni nella lavorazione della ceramica.

Il laboratorio è caratterizzato da una modalità di lavoro che incoraggia la sperimentazione e la progettualità, coinvolge gli alunni nel pensare, realizzare e valutare attività svolte in modo condiviso e partecipato. I bambini



Uno dei bambini all'opera



Il tavolo di lavoro

incuriositi e divertiti, avvalendosi della preziosa guida del ceramista e di adulti competenti, si sono cimentati nelle diverse pratiche di manipolazione dell'argilla.

Il progetto ha avuto l'obiettivo di far conoscere le caratteristiche di questo materiale, la creta, che risponde bene ai bisogni creativi dell'uomo poiché è priva di forma propria ed è plastica, morbida, facilmente modellabile. Attraverso la



Il forno per ceramica donato a La broccula



Curiosità e stupore all'apertura del forno

lavorazione di questo materiale i bambini hanno potuto sviluppare la capacità ideativa e rappresentativa, imparando ad “usare le mani” per dare concretezza alla loro immaginazione, alla loro fantasia e a liberarli dalle tensioni, educandoli al gusto del creare.

I maestri, in un primo tempo, hanno

incentivato i bambini a fare, dando loro tutte le indicazioni di tipo tecnico, senza suggerire soggetti e temi particolari, aiutando ciascuno a realizzare il proprio progetto e stimolandoli a passare da prodotti molto semplici all'esecuzione di forme più elaborate. Gli allievi, che hanno seguito con molto interesse e curiosità le indicazioni degli insegnanti, hanno potuto cominciare a conoscere ed apprezzare l'arte della ceramica.

*CerAmicando* si è rivelata un'attività molto gradita dagli alunni e, ultimata la cottura nell'ampio forno, grande è stata la loro soddisfazione nel vedere realizzati i vari manufatti: recipienti e utensili dalle svariate forme e dimensioni, cornici per i numeri civici del paese, tutti decorati con pennellate colorate.

Gli oggetti sono stati esposti e consegnati, in occasione dello spettacolo di fine anno del 4 giugno 2019, nel salone Valrosetta di Cortiglione.

Un grazie delle insegnanti allo scultore Piero Oldano e a Pier Efsio Bozzola che hanno messo a disposizione dei nostri alunni le competenze, il tempo, la passione per questa tecnica antichissima e, per loro, tutta da scoprire. ■

*Un ringraziamento particolare alla sig.ra Alda Beux di Collegno che, grazie all'indicazione di Donatella Taverna, ha donato al museo de La bricula un forno elettrico per la cottura della ceramica, con l'auspicio di una utilizzazione che contenesse finalità didattiche e sociali. Può essere anche un primo passo per la comprensione di una tecnica artigianale e artistica tanto antica da stare alla base dei miti della Creazione e tanto utile da fornire all'uomo una vastissima gamma di oggetti, dai più comuni – dalla pentola e dalla caraffa, all'olla e al bicchiere – alla rappresentazione di figure divine, all'urna cineraria.*

Pierfisio Bozzola, Francesco De Caria

# Angeli

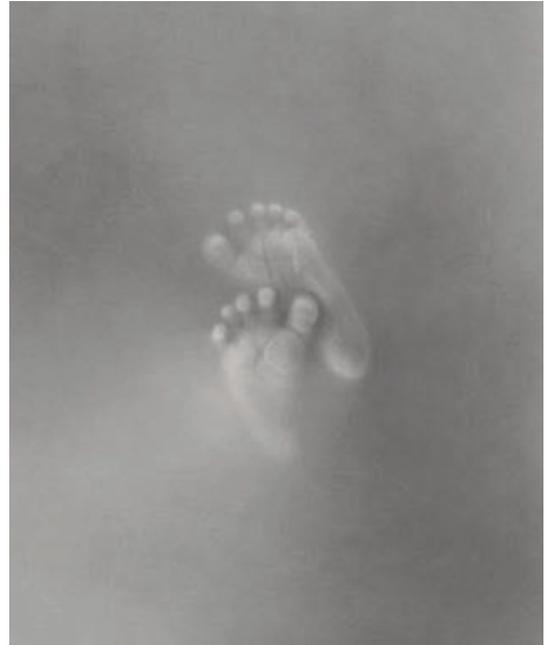
*Emiliana Zollino*

Nacque al crepuscolo di un freddo giorno invernale. Era un maschio, sembrava tutto a posto. Riposava tra le braccia della madre, entrambi erano esausti. Gracile, diafano, prese poi a fare smorfie di pianto senza che gli uscisse dalla bocca nessun suono. Provò a offrirgli il seno ma non si attaccava per succhiare, lo ninnò dolcemente.

Fuori era buio, la neve ghiacciava. Sebbene il camino ardesse, la sensazione di freddo non passava e sguardi densi di preoccupazione si incrociavano. Fu poi notte fonda, i fratellini, dopo l'eccitazione per il nuovo arrivato, dormivano placidi. Abbracciata al figlio, l'angoscia per la malasorte imminente cresceva, mentre le lacrime scendevano senza singulti.

Si fece giorno, si alzarono. Lui doveva occuparsi della stalla, lei di rassettare, insieme dovevano pensare a come dire ai figli che il fratellino appena arrivato era già volato in cielo, ora era un angioletto di Gesù. E poi, altra pena, sarebbe stato seppellito senza benedizione, poiché non era vissuto abbastanza da dar tempo di battezzare.

Il padre, di nascosto per preservare da altro dolore, costruì con delle assi una cassetta e, all'alba del giorno dopo, prese dalle braccia di sua moglie il fagottino, lo adagiò e si avviò verso il cimitero camminando a fatica nella neve caduta copiosa durante la notte. Nel silenzio



ovattato di quel mattino, poté finalmente lasciarsi andare alla disperazione per il figlio perduto per sempre: lo avrebbero chiamato Battista, che poi sarebbe diventato da subito *Batistén*, secondo il diminutivo dialettale, sarebbe stato forte e capace, sarebbe stato qualcosa in più di lui.

È così che mio papà mi raccontò del fratellino morto neonato, rievocando l'immagine di suo padre, il nonno Felice, che si incamminava mesto verso il cimitero con la piccola bara sulla spalla, lasciando dietro di sé, nella neve fresca, un sentiero di passi e, in lui bambino, per la prima volta, il senso dello smarrimento.



Annibale Carracci - Angeli

Erano gli anni 20 del Novecento e nelle nostre campagne, tra le famiglie numerose, perdere uno o più figli alla nascita era evento comune. I bambini nascevano in casa. Nell'imminenza del travaglio le donne del vicinato

accorrevano e, allontanati dall'abitazione uomini e bambini, le più esperte aiutavano la partoriente, mentre le giovani provvedevano a far bollire grandi pentoloni d'acqua per l'igiene del nascituro e della mamma. Non sempre il parto era facile, quando si complicava bisognava correre a chiamare anche la levatrice. Il medico, invece, veniva interpellato solo in casi estremi, quando la partoriente era in gravissime condizioni.

Nel mondo contadino, ci si arrangiava alla meno peggio, ci si affidava alla volontà di Dio o ci si rassegnava al destino gramò; un bambino che nasceva "dormendo" o che spirava poco dopo era un angelo troppo perfetto per la terra. ■

---

# Marta e Maria

*Don Gianni Robino*

Nel Vangelo c'è un fatto su cui poche volte si medita, quello delle due sorelle di Lazzaro: Marta e Maria.

Chi erano queste due donne? Nei suoi viaggi sovente Gesù si fermava da loro per pranzare perché c'era amicizia con il loro fratello Lazzaro e anche con loro. Lazzaro poi è stato uno dei tre risorti da morte che riportano i Vangeli e di fronte alla sua tomba Gesù ha pianto, perché gli voleva bene.

In uno dei suoi soggiorni presso Lazzaro e le sue sorelle successe che Marta si lamentasse con Gesù perché lei era tutta indaffarata a preparare il pranzo e la sorella se ne stava tranquilla seduta ai

piedi di Gesù ad ascoltarlo; siccome non riusciva a farla alzare per darle una mano si rivolse direttamente a Gesù "Signore non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille che mi aiuti". Gesù invece di assecondare la richiesta di Marta, la rimprovera amorevolmente "Marta, Marta tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno, Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

A questo punto sorge un dubbio che ha attraversato i secoli ed è arrivato fino a noi: chi aveva ragione, Marta o Maria?

Gesù, stando a quello che racconta il Vangelo, dà ragione a Maria, io però



penso che se anche Marta avesse fatto come la sorella, quel giorno Gesù e gli apostoli avrebbero saltato il pranzo e fatto digiuno!

Allora bisognava arrivare a un compromesso che San Benedetto ha riassunto in due parole: *Ora et labora* (prega e lavora). La vita giornaliera dei Benedettini si snodava normalmente così: un'ora di preghiera e poi tre ore di lavoro e così via, fino a quando spuntava la prima stella che chiamavano Vespero (ecco il significato della parola *Vespro*); terminato il lavoro, andavano a cena e la giornata terminava con la recita della *compieta*.

Tutto questo era scandito anche dal sole, per cui in estate si lavorava di più nei campi e in inverno di meno, cosa che ancora adesso fanno i contadini. Con questa tecnica hanno dissodato le campagne incolte di mezza Europa e chi non faceva il contadino ha trascritto a mano migliaia

di libri, tanto che San Benedetto è stato nominato Patrono d'Europa.

Ancora oggi, per esempio, le suore di clausura, che tanti reputano inutili alla società, scandiscono le loro giornate anche loro tra la preghiera e il lavoro e per la Chiesa sono importantissime, in modo particolare per le loro preghiere.

Se da un lato il dubbio rimane ancora oggi, dall'altro la soluzione di San Benedetto è ancora la migliore, molto meglio della vita forsennata di oggi in cui si diventa tutti dei robot e non si trova nemmeno il tempo di dire una preghiera. *“Le Galline ogni volta che bevono alzano il collo al cielo per ringraziare il Signore...”* diceva mia nonna; e noi, siamo capaci di dire una preghiera di ringraziamento prima di mangiare?

Secondo me oggi non è necessario scandire le ore di lavoro con quelle della preghiera come i Benedettini, però è sbagliato non mettersi mai in contatto con Dio durante il giorno e accontentarsi dei 40 minuti della messa della domenica.

Se uno ama veramente, coglie tutte le occasioni per mettersi in contatto con la persona amata. Lo stesso deve succedere con Dio: *“Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente”* c'è scritto nella Bibbia e Gesù ripete la stessa frase nel Vangelo, quindi con Dio ci deve essere un rapporto di amore e se io amo una persona, specialmente con i mezzi di comunicazione che ci sono oggi, non mi accontento di mettermi in contatto una volta la settimana, ma parecchie volte al giorno. Dio è contento dei nostri brevi SMS giornalieri... chi vuole capire capisca!!!! ■

# Dall'altra parte del mondo

*Francesca Sanna*

*Francesca è la nostra nipotina che continuiamo sempre a pensare piccola, invece...*

Franca e Pierfisio Bozzola

Esistono molti modi di studiare, e molti mondi in cui farlo. L'anno scorso ho avuto la fortuna di poterne sperimentare uno molto diverso dal mio. Ho trascorso sei mesi, da luglio a dicembre, in Nuova Zelanda, vivendo ospite di una famiglia locale e frequentando la scuola neozelandese. Il mio percorso scolastico in nuova Zelanda ha sostituito il primo quadrimestre della quarta superiore qui in Italia.

Il sistema scolastico è molto diverso: si studiano solo sei materie (scelte dallo studente), ma vengono dedicate a ciascuna quattro ore settimanali, quindi è uno studio più approfondito. Sono gli alunni a spostarsi tra le aule, attrezzate come dei laboratori, e la scuola ha un grande spazio esterno ed è dislocata in più edifici. Inoltre, al contrario di quanto si fa in Italia, per lo studio di qualsiasi materia si parte sempre dai fatti e dalla praticità per poi estrapolare la teoria e le regole generali. È un sistema molto efficace, che non punta alla completezza del sapere ma che fa apprendere e comprendere a fondo.

Ho vissuto nella capitale, Wellington, città abbastanza piccola e molto ventosa affacciata sull'oceano. La mia famiglia era in realtà di origine inglese, ma questa non è una cosa strana in Nuova Zelanda: lì quasi tutti sono arrivati da qualche altra parte del mondo, nella loro generazione o in quella precedente. Proprio per questo



Un kiwi, simbolo della Nuova Zelanda i Neozelandesi (o, come loro stessi si definiscono, Kiwi) sono persone molto comprensive e propense ad aiutare il prossimo.

Colpisce subito, appena usciti dall'aeroporto, il paesaggio naturale. La Nuova Zelanda è un paese poco abitato

La felce argentata





Una foca si riposa su un prato

e quindi ancora molto selvaggio, e offre panorami spettacolari, da guardare da lontano ma anche meravigliosi da vicino. Fauna e flora sono infatti completamente diverse da quelle europee, e la scena è dominata da buffi uccelli (per lo più rotondi) che non volano e dalle felci argentate.

La Nuova Zelanda è sicuramente il paese dello sport e dell'adrenalina. Ha dato i natali al paracadutismo, al motoscafo e al *bungee jumping*, e molti praticano almeno un paio di sport (tra i quali spesso c'è il rugby, sport nazionale).

Nonostante tutte le cose meravigliose che si trovano in un posto così diverso e lontano da casa ci sono anche delle difficoltà, dalla semplice nostalgia della famiglia e degli amici al non capire usanze come il camminare a piedi scalzi o il non mangiare tutti insieme a pranzo (ci si riunisce solo a cena!).

Ci possono anche essere problemi più seri, come una malattia o un problema a scuola, e proprio questi mi hanno insegnato quando posso cavarmela da sola e quando invece è il caso di chiedere aiuto, tenendo presente che, se si ha bisogno, qualcuno c'è sempre.



Un tipico paesaggio neozelandese

Sono sicuramente grata dell'accoglienza che in Nuova Zelanda è stata riservata non solo a me, ma a tutti quelli che, per un periodo o per la vita, decidono di vivere lì. Emigrare dal proprio paese ed esplorarne altri non è un atto dettato solo dal bisogno o dalla mancanza di alternative, ma anche da una necessità umana di crescita e scoperta.

Una cosa che mi sono portata dietro da quest'esperienza e spero di riuscire a trasmettere è il concetto che un posto è più bello e più ricco se c'è diversità. Vorrei che l'Italia fosse più accogliente, in termini non solo di aiuti materiali ma anche di apertura mentale. È diverso essere accolti con il sorriso o con il broncio, e se in Nuova Zelanda non mi avessero offerto i loro sorrisi e il loro aiuto non sarei stata in grado di dare il mio.

Si esce cambiati da queste esperienze e questo può spaventare, ma se ci proverete vi piacerà il modo in cui siete cambiati. ■

# Protezione Civile

## Una struttura comunale a Cortiglione

### 1

*Francesco Filippone*

*Quando si parla di protezione civile o di sicurezza si pensa ai piani omonimi che per legge devono essere predisposti e resi pubblici nelle scuole, negli ospedali, nei cantieri e nelle strutture pubbliche in genere. Bene! Sembrano essere fatti apposta per non essere letti. Inducono allo scoraggiamento l'eccessivo volume, la valanga di informazioni farcite di tecnicismi, l'elenco infinito dei divieti e la lotteria dei numeri di legge o decreti a cui ci si riferisce. Dotarsi semplicemente di un piano Comunale di Protezione Civile o aderire ad uno d'ambito finisce per incidere molto poco sulla crescita collettiva della percezione del rischio e di un comportamento prudente e responsabile della popolazione. Ma il problema dipende solo da come sono fatti i piani? Credo proprio di no. Occorrerebbe cambiare un atteggiamento diffuso che ci vede in genere un po' sapatelli e tuttologi su come affrontare i rischi e le emergenze, diventare meno refrattari alle regole e sviluppare la cultura della prevenzione. È necessario che ognuno di noi, informato dei pericoli presenti sul proprio territorio, sia consapevole dei rischi e conosca i comportamenti da tenere nell'emergenza.*

*Con il Codice di Protezione Civile (DLgs n° 1 del 02/01/18) il Sindaco è la prima autorità di Protezione Civile sul suo territorio di competenza ed è supportato da una struttura comunale di Protezione Civile attiva sia per la previsione e la prevenzione, che per l'emergenza (soccorso) e post-emergenza (ripristino della normalità). A Cortiglione non è presente questa struttura e ci si appresta a recepire un nuovo piano di Protezione Civile d'ambito.*

*Ne abbiamo parlato quindi con il Sindaco ed abbiamo convenuto di affrontare l'argomento su La bricula pubblicando in due puntate una breve ma semplice informazione su cosa fare e come comportarsi in caso di eventi calamitosi. L'argomento è solo accennato ma confidiamo di suscitare interesse ed invitiamo a partecipare agli incontri che il Comune programmerà in occasione della presentazione del nuovo Piano di Protezione Civile. Chi poi fosse interessato a "prestare un po' del proprio tempo" con un gruppo di volontari a servizio della comunità può mettersi in contatto con il Sindaco o il Vicesindaco e contribuire a realizzare una Struttura Comunale di Protezione Civile a Cortiglione.*

Pierfisio Bozzola e Francesco Filippone

La Protezione Civile nasce, in Italia, nel 1981 ed è l'insieme delle attività messe in campo per tutelare l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti, degli animali, dell'ambiente dalle conseguenze derivanti da eventi calamitosi.

In Piemonte, come nel resto d'Italia, la Protezione Civile non è un compito assegnato a una singola Amministrazione, ma è una funzione attribuita ad un "SISTEMA" molto complesso composto da: il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile (DI.COMA.C.), gli Uffici Territoriali del Governo (Prefetture), i Sindaci, le Regioni, che coordinano: i Vigili del Fuoco, le Forze dell'Ordine, le Forze Armate, le Associazioni di Volontariato, la Croce Rossa Italiana, ecc. Una novità introdotta dal Codice di Protezione Civile è il concetto di "auto protezione", cioè i cittadini, conoscendo i pericoli esistenti sul territorio, possano e debbono di conseguenza agire in modo responsabile per mitigare i rischi a cui vanno incontro.

Le situazioni od eventi in cui interviene la Protezione Civile possono essere

*eventi naturali:*

*Meteorologici* – (alluvioni, nevicate eccezionali, trombe d'aria, grandinate, siccità, ecc.)

*Geologici* – idrogeologici (frane, smottamenti, erosioni, terremoti) Incendi (incendi boschivi, incendi urbani, inquinamento del territorio)

*o antropici:*

*Industriali* (esplosioni, nubi tossiche, rilascio di sostanze pericolose)

*Infrastrutturali* (incidenti aerei, ferroviari, rilascio di sostanze tossiche o nocive a causa di incidenti stradali e/o ferroviari)

*Tecnologici* (rottura reti tecnologiche e gasdotti, black-out elettrici)

*Sanitari* (tossinfezioni, avvelenamenti, malattie infettive).

## **Comportamenti auto protettivi**

Vediamo ora quali sono i comportamenti che ogni persona può adottare in situazioni



di emergenza per ridurre le possibilità di danni a se stesso e collaborare con la macchina dei soccorsi.

La prima cosa da fare è come organizzarsi in casa: bisogna tenere, in un posto prestabilito, quanto serve in caso di emergenza: una torcia elettrica, una radio a batterie, candele di cera, le medicine salvavita, una scorta di cibo in scatola, eventualmente un cambio di vestiti, un estintore, una cassetta del pronto soccorso e tutti in casa devono sapere dove sono riposti.

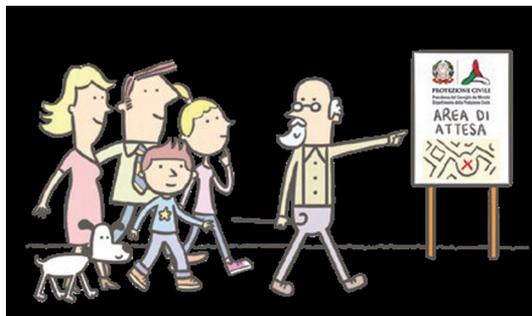
## **In caso di terremoto che cosa fare**

*Prima del terremoto:* 1) Informati sulla classificazione sismica del comune in cui risiedi. Devi sapere quali norme devi adottare per le costruzioni, a chi fare



riferimento e quali misure sono previste in caso di emergenza. 2) Informati su dove si trovano e come si chiudono i rubinetti del gas, acqua e gli interruttori della luce. Potrebbero subire danni durante il terremoto. 3) Evita di tenere gli oggetti pesanti su mensole e scaffali particolarmente alti. Fissa al muro gli arredi più pesanti perché potrebbero caderti addosso. 4) A scuola o sul posto di lavoro informati se è stato predisposto un piano di emergenza.

*Durante il terremoto:* 1) Se sei in un luogo chiuso cerca riparo nel vano di una porta inserita in un muro portante (quelli più spessi) o sotto una trave, perché ti può proteggere da eventuali crolli. 2) Riparati sotto un tavolo, perché è pericoloso stare vicino a mobili, oggetti pesanti, lampadari e finestre (vetri) che potrebbero caderti addosso. 3) Non precipitarti verso le scale, potrebbero crollare, e non usare l'ascensore, potrebbe bloccarsi ed impedirti di uscire. 4) Se sei in auto o a



piedi, non sostare in prossimità di ponti, di terreni franosi o di spiagge: potrebbero crollare o potresti essere investito da onde di tsunami. 5) Se sei all'aperto, allontanati da costruzioni, linee elettriche e da alberi di alto fusto, potrebbero crollare o cadere.

*Dopo il terremoto:* 1) Assicurati dello stato di salute delle persone attorno a te, così aiuti chi si trova in difficoltà ed agevoli l'opera di soccorso. 2) Non cercare di muovere persone ferite



gravemente, potresti aggravare le loro condizioni. 3) Esci dall'edificio con prudenza, potresti essere colpito da tegole, cornicioni, camini, indossando le scarpe, in strada potresti ferirti con vetri e calcinacci. 4) Raggiungi uno spazio aperto, lontano da edifici e da strutture pericolanti, potrebbero caderti addosso. 5) Stai lontano da impianti industriali e linee elettriche, è possibile che si verifichino incidenti. 6) Stai lontano dai bordi dei

laghi e dalle spiagge marine, si possono verificare onde di tsunami. 7) Evita di andare in giro a curiosare, ma raggiungi le aree di attesa individuate dal piano di emergenza comunale, perché bisogna evitare di avvicinarsi ai pericoli. 8) Evita di usare il telefono e l'automobile, perché è necessario lasciare le linee telefoniche e le strade libere per non intralciare i soccorsi.

### In caso di frane che cosa fare

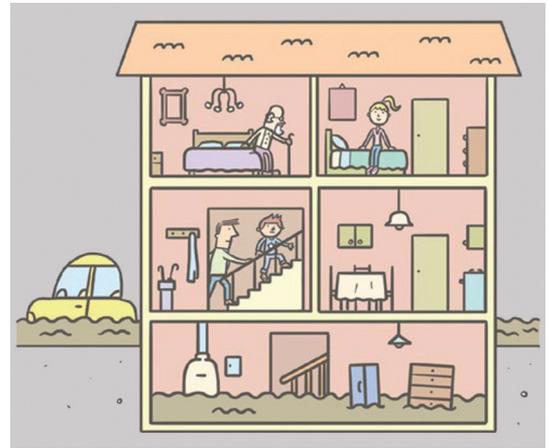
*Se ti trovi all'interno di un edificio:*

1) Non precipitarti fuori dell'edificio, rimani dove sei, rimanendo all'interno dell'edificio sei più protetto che non all'aperto. 2) Riparati sotto un tavolo, sotto un architrave o vicino ai muri portanti, possono proteggerti da eventuali crolli. 3) Allontanati da finestre, porte con vetri ed armadi, perché cadendo potrebbero ferirti. 4) Non utilizzare gli ascensori, potrebbero rimanere bloccati, ed impedirti di uscire.

*Se ti trovi in un luogo aperto:* 1) Allontanati dagli edifici, dagli alberi, dai lampioni e dalle linee elettriche o telefoniche, cadendo potrebbero ferirti. 2) Non percorrere una strada dove è appena caduta una frana, si tratta di materiale instabile che potrebbe mettersi di nuovo in movimento. 3) Non avventurarti sul corpo della frana, i materiali franati, anche se appaiono stabili, possono nascondere pericolose cavità nascoste. 4) Non entrare negli edifici coinvolti, dalle frane, prima di un'accurata valutazione da parte degli esperti; potrebbero aver subito lesioni strutturali e risultare pericolanti.

### In caso di alluvioni che cosa fare

*Durante l'alluvione, se sei in casa:* 1) Se devi abbandonare la casa, chiudi il rubinetto del gas e stacca l'interruttore



della corrente elettrica, tali impianti potrebbero danneggiarsi durante l'evento calamitoso. 2) Ricordati di tenere con te i documenti personali ed i medicinali abituali, ti potrebbero essere indispensabili se la tua casa risultasse inagibile per parecchio tempo. 3) Indossa abiti e calzature che ti proteggano dall'acqua, è importante mantenere il corpo caldo ed asciutto. 4) Se non puoi abbandonare la casa, Sali ai piani superiori o sul tetto ed attendi l'arrivo dei soccorsi, eviterai il pericolo di essere travolto dalle acque. 5) Non usare il telefono se non per casi di effettiva necessità, in questo modo eviti di sovraccaricare le linee telefoniche, necessarie per l'organizzazione dei soccorsi. 6) Non scendere in cantina, l'onda di piena potrebbe raggiungerti.

*Se sei per strada:* 1) Non avventurarti mai, per nessun motivo, su ponti o in prossimità di fiumi, torrenti, pendii, ecc.,





l'onda di piena potrebbe travolgerti. 2) Segui con attenzione la segnaletica stradale ed ogni altra informazione che le autorità hanno predisposto; in questo modo eviti di recarti in luoghi pericolosi. 3) Se sei in macchina evita di intasare le strade, sono necessarie per la viabilità dei mezzi di soccorso, se necessario fermati in un posto sicuro. 4) Non percorrere strade inondate e sottopassaggi, la velocità e la profondità dell'acqua potrebbero essere maggiori di quanto sembra ed il livello dell'acqua potrebbe bloccare il tuo automezzo. 5) Presta attenzione alle indicazioni fornite dalle autorità, esse gestiscono l'emergenza e coordinano i soccorsi.



*Dopo l'alluvione:* 1) Non utilizzare l'acqua finché non viene dichiarata nuovamente potabile e non consumare alimenti che siano stati esposti all'inondazione, potrebbero contenere agenti patogeni od essere contaminati. 2) Non utilizzare apparecchiature elettriche, prima di una verifica da parte di un tecnico, gli eventuali danni potrebbero provocare un cortocircuito. 3) Pulisci e disinfetta le superfici che sono state esposte all'acqua d'inondazione, potrebbero presentare sostanze nocive. ■  
(1 - continua)

---

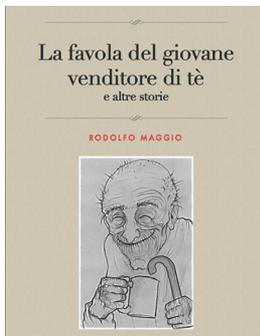
# La favola del giovane venditore di tè

*Rodolfo Maggio*

Le storie raccontate in questo libro sono brevi, adatte a chi ha bisogno di un pensiero piccolo e bello nel prendersi un caffè, e anche a chi è sempre in movimento ma non vuole rinunciare a vivere con profondità. Sono anche storie divertenti,

perché c'è sempre un risvolto di qualche tipo, una sorpresa, una battuta.

*La Favola del Giovane Venditore di Tè* narra la storia di un giovane che viaggia verso la valle dei Re, un luogo leggendario, circondato da un'aura



di ricchezza e sapienza. Lungo il suo cammino incontra molti personaggi diversi che costituiscono al tempo stesso delle prove da superare e delle occasioni per imparare importanti lezioni. A ciascuno di essi egli cede un po' delle sue preziose miscele di tè, ricevendone in cambio i mezzi per raggiungere la propria meta...

Ogni personaggio non costituisce soltanto un aiuto. Ciascuno è la metafora degli insegnamenti e dei moniti dai quali il ragazzo impara il valore della propria libertà. Sarà l'ultimo incontro, quello con l'amore, che gli offrirà l'occasione di imparare la lezione definitiva: quella sul confine sottile che separa la totale libertà dalla totale prigionia.

Per quanto riguarda le altre storie, si potrebbe dire che anch'esse non trattano che della stessa, identica, faccenda. C'è

la storia della *Presto Mamma* che, in bilico sul significato della propria gravidanza, deve prendere una decisione. C'è la storia di *Capo Seattle*, anch'egli sul punto di compiere una scelta, una scelta che avrà conseguenze storiche sul futuro del suo popolo. C'è *La Favola di Amore e Follia*, che spiega perché, fin dagli albori, l'uno si accompagna sempre accanto all'altra.

Sono tutte storie che parlano d'amore, di viaggio, di scoperta, ma anche di destini crudeli e inevitabili.

Sono quindi storie per tutti, per adulti che vogliono ritrovare un po' della meraviglia e della consapevolezza che nella vita di tutti i giorni si perdono. Sono storie per giovani, che già vedono storie ovunque e ne vogliono ancora. Sono anche storie per bambini che stanno crescendo e possono cominciare a vedere nei personaggi alcune delle lezioni che la vita ha da insegnare. Proprio come è stato per il giovane venditore di tè.

Il libro si trova su Amazon, anche per e-reader. ■

---

## Festa d'estate

Come ogni anno, la Pro Loco di Cortigione ha organizzato anche nel 2019 la *Festa d'estate* che si riallaccia idealmente a quella che in passato era la festa della trebbiatura. Quest'ultima si svolgeva alla fine di giugno, mentre la celebrazione attuale viene tenuta intorno a metà mese. E, infatti, quest'anno ha preso il via sabato 15 giugno con la tradizionale grigliata serale, mentre nel pomeriggio si è tenuta una passeggiata naturalistica organizzata in accordo con il gruppo *Nordik Walking* di Incisa. La sera ha visto invece l'esibizione della *Non Plus Ultra Band*, un complesso di giovani che hanno allietato il



pubblico con ritmi moderni. Chi voleva musica da ballo tradizionale ha dovuto aspettare domenica sera, quando si è esibito il gruppo *Controcorrente* con mazurche, valzer, tanghi ecc. Durante la stessa serata era possibile cenare con *tajarén* al ragù, antipasti vari, dolce; bevande disponibili la birra e i pregiati vini dei produttori di Cortigione.

Aperti entrambi i giorni: il *Museo Meo Becuti* e il tradizionale banco di beneficenza.

# 2 giugno 2019 Festa della Repubblica

## In cammino per la musica

Il 2 giugno, festa della Repubblica, è stata una giornata dedicata alla natura. A Cortiglione più di 200 partecipanti, invogliati dalla splendida giornata di sole, hanno partecipato a passeggiata e concerto organizzati da *La bricula* in collaborazione con le Associazioni del territorio, l'Ente Concerti Castello di Belveglio e Regione Piemonte e col patrocinio del Comune di Cortiglione.

Coronato con un concerto nei pressi del fiorente campo di lavanda di Marino Daniele, il percorso ha avuto inizio da Piazza Padre Pio, per poi proseguire lungo la strada suggestiva e panoramica di Belario accanto ai pregiati vigneti di barbera. Dopo la sosta presso la dimora delle api di Annarita Nallino, la passeggiata riprende e ci si addentra nel bosco fino alla Val Mezzana tra le coltivazioni orticole dell'azienda Pavese.

Al termine una breve sosta per ammirare i colori ed assaporare i profumi e poi, all'improvviso, in località Vigna Granda, è comparsa una platea di confortevoli balle di fieno sistemate per la comodità dei partecipanti che, accolti con l'inno nazionale, hanno potuto godere le dolci e accattivanti note dell'Orchestra Italiana di Flauti diretta dal maestro Diego Collino. In programma



Si cammina tra boschi e prati



musiche di Verdi, Berthomieu e Kessick, ad aggiungere godimento dei sani piaceri

offerti dalla splendida natura.

Presente al concerto tra il folto pubblico, il sindaco di Cortiglione, Gilio Brondolo, insieme ad un nutrito gruppo di neoeletti consiglieri e la nota flautista e compositrice Marlaena Kessick.



Due momenti dell'allestimento del sito; il dott. Calcamuggi e Siro Filippone



Era previsto anche un punto di ristoro

L'orchestra Italiana di Flauti col maestro D. Collino



Un servizio navetta ha evitato, a chi non si sentiva di affrontarla, la salita finale, con il ritorno in paese dove, presso il salone comunale Valrosetta, è stato offerto a tutti un ricco rinfresco a cura della Pro Loco e dei produttori di Cortiglione. Vivo successo!

## Cammino e sogno il passato

Paola Adurno

Questo racconto, apparentemente solo frutto di una fervida immaginazione, è invece supportato da verità storiche tramandate oralmente, ma anche dalla consultazione di documenti. Un mix di fantasia e rigore dai risultati inaspettati.

*Oggi, 2 giugno, è una giornata di sole meravigliosa, in cui sembra davvero che la natura sia dalla parte degli uomini. Il sole splende alto nel cielo tanto che qualsiasi persona capirebbe che si tratta di un lieve preambolo della tanto attesa estate.*

*Io cammino leggera costeggiando una distesa di lavanda dal colore lilla violetto intenso. Uno spettacolo, starei a guardarlo per ore. Nessuno scorcio è uguale al precedente, ogni fotogramma che è in grado di registrare la mia mente è diverso, ha una sua caratteristica peculiare, una sua sfumatura; i rametti dell'arbusto sono lambiti dai raggi del sole con una delicatezza quasi materna e si può ammirare tutta in un colpo solo la bellezza che ci regala la natura. Mi siedo sotto un ciliegio carico dei suoi frutti rossi come rubini,*



L'organizzazione della platea si è avvalsa di *balôt* per offrire panche al pubblico



Un momento del concerto di flauti  
anch'essi spettacolo della natura, e mi  
viene in mente una storia ...

*avete mai avuto l'occasione, fareste bene a provarci. È un po' come partire per un viaggio avventuroso e bizzarro nel quale la protagonista assoluta e indiscussa è la fantasia; quest'ultima funge da passaporto e grazie a lei potrete valicare i confini dell'immaginazione e del tempo.*

*Vi confesso che io amo, più di ogni altra cosa, contemplare il paesaggio dalla cima di questo bricco e, come oggi, adoro lasciarmi cullare dalle colline fino quasi ad entrare a far parte di quello spettacolo meraviglioso e a tratti indecifrabile che è la natura che ci circonda.*

*Mi piace provare ad immaginare le persone che cento anni fa calpestavano questo suolo generoso; donne e uomini che erano ancorati a questa terra da un legame fortissimo, viscerale. Mi piace pensarmi pianta, fonte d'acqua cristallina e poi camino ardente per*

*Vi è mai capitato di vagare con la fantasia seduti sotto un albero? Se non ne*



Vista dall'interno di un *crutén*

*scoprire qualcosa in più su quella vita impastata di fango e sudore e scandita a suon di colpi di zappa.*

### **Viaggio... di nozze a Vinchio**

Sarà stata una bella giornata di primavera degli anni Venti quando uscirono, più innamorati che mai, dalla chiesa parrocchiale. Naturalmente si tratta di due novelli sposi che quel giorno avevano deciso di diventare marito e moglie; come ogni matrimonio che si rispetti avevano organizzato un, seppur breve, viaggio di nozze.

Gli sposi erano diretti verso Vinchio, ma decisero di fare un tour delle colline

Il Maestro Diego Collino spiega il pezzo che sta per essere presentato al pubblico



cortigionesi sulle quali avevano vissuto la loro infanzia. Usciti dalla chiesa, si diressero verso la frazione Serra e, proprio quando furono nei pressi dell'attuale campo sportivo, allo sposo venne in mente quando da bambino, intento a fare una delle solite marachelle, andava a cogliere, senza farsi vedere dal sacrestano, le "ciliegie del parroco". Raccontò alla moglie che quel tipo di albero da frutto cresceva rigoglioso e le scorpacciate erano davvero abbondanti.

Procedendo lungo la strada verso Vinchio, fantasticando, i due sposini si imbarcarono nel cantiere di costruzione della cascina Fiore che allora era nel cuore della sua edificazione. Vedendo le stanze aumentare di giorno in giorno, avevano immaginato la casa dei loro sogni.

Tutt'intorno vigne e ancora vigne; le stesse che, con il tempo e con tanta dedizione e impegno da parte dei contadini, hanno donato un posto nel mondo ai nostri vini pregiati.

I due sposi, mano nella mano, svoltarono poi nella stradina che conduce alla località Belario e, come era consuetudine in quegli anni, incontrarono due giovanotti, forse due amici, intenti allo sradicamento del bosco per piantare nuove vigne (*rancasic*).

Dovete sapere, cari sognatori, che i giovanotti, a quei tempi, per guadagnare qualche soldino, si recavano,



Il dott. Calcamuggi durante l'allestimento del "teatro"

di notte al chiaro di luna, ad estirpare i ceppi degli alberi (sic) e, sul far del mattino, dopo averli caricati su una "barosa", andavano a venderli. Il lavoro era faticoso e guadagnavano, pensate, sedici o diciassette soldi al miriagrammo. Per capirci, per fare una lira erano necessari venti soldi! Anche il nostro novello sposo, poco prima del matrimonio, aveva preso parte ad una di queste impervie avventure.

Un altro lavoro svolto frequentemente dai giovani in quegli anni, soprattutto dopo la strage della fillossera degli anni Venti, riguardava il dissodamento palmo a palmo della terra e i famosi "scassi", in piemontese "fare i rùt" per piantare le nuove barbatelle.

Il fratello della nostra sposa che aveva visto andare in fumo, a causa della "malattia", molti anni di lavoro di suo padre, armato di tanta determinazione, aveva prestato il vigore delle sue braccia più volte per svolgere questo arduo e sfiancante lavoro remunerato, pensate, dieci soldi al trabucco (tre metri circa).

Come si sa la terra dà tante soddisfazioni ma, in quegli anni, con la fillossera, il sapore amaro era stato compagno persistente e odioso di tutti i contadini. A quel punto entrava in gioco la forza di restare attaccati alla vita, a quelle poche speranze necessarie per non mollare, per stringere i denti e ricominciare tutto da capo.

A questo punto un dolce pensiero invase la mente della sposa. La immagino mentre raccontava al marito come le sarebbe piaciuto, nella sua nuova casa, dare seguito alla passione della sua nonna materna e continuare a coltivare bachi da seta.

Sarebbe stato un modo, oltre che per arrotondare le entrate, per omaggiare quella donna così solare e piena di vita, un modo per custodirla sempre nel cuore.

Proseguendo la passeggiata d'amore in direzione Valmezzana, ad un certo punto, i due protagonisti si trovarono ad attraversare lo "stradone nuovo", grande opera costruita ormai da vent'anni dai famigerati "scariolanti di Forlì". Lo stradone non era ancora stato asfaltato, ma la sposa pensava a quante "cariolate" di terra c'erano volute per portare a compimento un'opera del genere!

Così assorti nei loro pensieri felici, tra baci furtivi e timide carezze, i due sposi risalirono nuovamente verso il paese di Cortiglione, fiancheggiando il costone nel quale erano stati scavati numerosi "crotin" che si possono notare ancora oggi; delle vere e proprie casette nel tufo che offrivano riparo a persone e animali.

La passeggiata stava volgendo al termine, mentre la loro storia insieme era da poco decollata. Forse passarono ancora in qualche casa del paese a salutare i loro amici di sempre, ma non sappiamo esattamente. Non sappiamo neppure cosa riservò la vita ai due sposini innamorati, ma quello che so per certo è che sarebbe bello, un giorno, ritrovarci tutti qua, sotto questo magnifico albero di ciliegio, per

poter sognare ancora un po' ad occhi aperti.

*Si è fatto tardi, non c'è più tempo per fantasticare, è giunta l'ora del concerto.*

*Sono felice. Il sole ha diminuito la potenza dei suoi raggi, il tramonto si sta preparando e sento già i musicisti che accordano i loro strumenti e si dispongono per il grande spettacolo.*

*Ben tornati nella realtà, cari sognatori. ■*

---

# Tempora e Rogazioni

*Donatella Taverna*

Quasi cinquant'anni fa, ad un convegno romano del CNR un gruppo di studiosi polacchi dimostrò con una serie di scavi archeologici il fatto indiscutibile che il tempo è, come tutte le altre evenienze umane, un dato relativo.

Per misurare il tempo – operazione straordinariamente magica – in passato tutte le culture agrarie si erano rifatte ai propri dei, che dovevano proteggere i cambi di stagione, i raccolti, il susseguirsi delle generazioni, animali e umane... I cristiani non hanno fatto eccezione. Così la suddivisione dell'anno agrario fu segnata dalle cadenze delle Tempora, delle Rogazioni, delle feste di santi “specializzati” nelle differenti necessità (per le piogge Agata e Bibiana, per la tempesta Barbara e Simone, per i raccolti diversi Giovanni, Pietro e Martino, per gli animali Antonio e Biagio e così via).

Molte di queste cadenze, anche per la modificazione profonda subita dalle tec-

niche agrarie, oltre che per l'irrompere di una mentalità più tecnicistica e materialista anche nelle campagne, sono ormai abbandonate, ritenute obsolete o non più capite: del resto, tutto in queste celebrazioni poggiava su una interpretazione popolare e in qualche modo travisata rispetto al reale valore religioso.

## **Tempora**

*Tempora* è il plurale neutro latino della parola *tempus*, e la denominazione di ciascun ciclo è completata da un genitivo, tranne che in un significativo caso. Oggi il rito delle Tempora ne prevede quattro: la seconda settimana di Quaresima, la settimana in cui si celebra la Santissima Trinità, quella in cui si celebra l'Esaltazione della Croce, e quella (*Luciae*) fra la terza e la quarta domenica di Avvento.

Ogni ricorrenza è legata, come si è detto, con un genitivo a una festa religiosa, tranne la prima, all'inizio della Quaresi-



Processione a Cortigione per il Corpus Domini negli anni '50 del secolo scorso

ma, che è detta *Reminiscere*. Tradotta alla lettera, questa parola significa “ricordati” o piuttosto “medita, pensa” ed è un imperativo. Essendo la Quaresima per eccellenza momento penitenziale, il senso di tale esortazione è evidente. Le successive sono dette rispettivamente *Trinitatis*, *Crucis* e *Luciae*.

Tuttavia, sebbene la settimana interessata preveda in nome di regole religiose tre giorni di astinenza dalle carni e digiuno (mercoledì, venerdì e sabato) e una domenica penitenziale, il senso non era soprattutto il concetto di un tempo esclusivamente religioso e culturale. E il riferimento è l'annata agraria pagana: la cultura latina è profondamente legata all'agricoltura.

*Reminiscere* corrisponde all'inizio dell'anno pagano, connesso alle attività agrarie legate alla ripresa del ritmo vege-

tativo dopo l'inverno. Variandone la collocazione in relazione alla Pasqua, evidentemente si tiene conto della lunazione, come è opportuno per semine, trapianti, potature ecc.

*Trinitatis* coincide con l'inizio della stagione estiva in cui avvengono i primi raccolti dei frutti precoci.

*Crucis* – che ricordando l'esaltazione della Croce commemora anche Elena e suo figlio, l'imperatore Costantino – sta alle soglie dell'autunno e nel pieno dei raccolti.

*Luciae* è insieme un ringraziamento e una invocazione per il ritorno del predominio della luce sulle tenebre invernali. S. Lucia ha il compito di far ricominciare la luce, poiché tradizionalmente “è il giorno più corto che ci sia”. In Lombardia è il momento in cui si portano ai bimbi i regali di Natale, con una evidente fusione di

Lucia e della dea pagana *Perchta*, che nel buio dell'inverno veniva invocata perché riportasse la luce e a cui era originariamente dedicato l'albero di Natale.

La storia liturgica rinvia dunque, come è ovvio oggi, soprattutto nelle quattro *Tempora* un cammino spirituale. Tuttavia la lettura popolare fu sempre propiziatoria per la vita dei campi; in passato, in presenza di gravi avversità meteorologiche e di conseguenti carestie, si potevano profilare decenni di povertà per scarsità di raccolti o malattie delle piante e del bestiame. Le ragioni di tali evenienze erano in più o meno misteriose e i mezzi per combatterle decisamente più scarsi di oggi; solo il Signore poteva – nelle speranze popolari – salvare la vita di una comunità.

La cristianizzazione delle aree di campagna ha dovuto fare i conti con una religiosità pagana, per natura legata alla civiltà agricola: nelle *Rogazioni*, oggi ancor più obsolete delle *Tempora*, il fenomeno è evidente.

### Rogazioni

Le *Rogazioni* hanno due ricorsi nell'anno. Le *magiori* si celebrano il 25 aprile, trascrizione della festa pagana degli *Ambarvalia* – *arvale* significa relativo ai campi – dedicata a Cerere, dea delle messi: si fa una processione solenne con tutte le Confraternite con le loro insegne, con la Croce ed eventualmente le statue dei santi cui sia dedicata la parrocchia, si raggiungono i campi, soprattutto di grano, e si benedicono solennemente. Il tutto può durare anche una intera giornata.

Le *minori* occupano i tre giorni precedenti l'Ascensione e derivano da un uso



Processione per le Rogazioni preceduta dai bambini dell'asilo.

praticato nella Gallia *Lugdunense* (cioè Lionese) dal V secolo dopo Cristo. Si ripetono per tre giorni le processioni nei campi e la formula ricorrente della preghiera è *A fulgure et tempestate, a peste, fame et bello, a flagello terrae motus, a subitanea et improvisa morte libera nos Domine*.

Con ogni evidenza l'attenzione è centrata sul raccolto del grano, uno dei più importanti per la sopravvivenza. Tuttavia il tema della morte improvvisa sembra chiarire da un lato la dimensione propiziatoria (morire d'improvviso era la più grande paura dei cristiani di un tempo, perché senza i sacramenti – confessione ed estrema unzione – si poteva finire all'inferno) e dall'altro propone la dimensione profonda di una religiosità oggi quasi dimenticata, sia pur coniugata con la cultura cristiana. ■

# Tempura

Sembra che il termine sia nato in Giappone quando arrivarono i primi missionari cristiani. Poiché durante i periodi di digiuno, prescritti dalle Tempora, essi mangiavano per lo più verdure e pesce passati nella pastella e fritti, questo modo di cuocere è rimasto nella cucina giapponese con il termine *tempura*. A convalidare questa tesi è il modo di scrivere la parola “tempura”. Infatti nella scrittura giapponese sono previsti tre diversi “alfabeti” ed in particolare uno: il *Katakana*, era usato per tradurre le parole straniere. Originariamente *tempura* era scritta solo in *Katakana*

テンポラ  
te n pu ra

(si legge *tempura* perché in giapponese non esiste la m isolata)

ora si può scrivere anche in *Hiragana*, scrittura corrente impiegata da sola quando non si conosce il *Kanji*, tipica scrittura basata su ideogrammi.

てんぷら

Tempura scritto in *Hiragana*

天 婦 羅

Tempura rappresentato in *Kanji*

天 Ten = cielo  
天婦 婦 fu = donna  
羅 ra = seta fine  
(spesso usato foneticamente)

Guido Corazza



## BUON COMPLEANNO

Giulio Massimelli, il 6 luglio, ha compiuto novant'anni. Nato nel 1929 a Cortigione da Secondo Massimelli e Giacinta Innocenza Bigliani (detta *Nina*), gemello di Giuseppe (detto *Pinino*), ultimo dei fratelli Dino, Aldo, Lucia, Giacomo e Giulia. Per noi nipoti nonno Giulio è sempre stato una figura molto importante, un modello che ci ha ispirato. Quando al nonno viene chiesto quale sia il suo segreto di longevità, la sua risposta è “un bicchiere di vino rosso al giorno!” Tantissimi auguri Nonno!

I tuoi nipoti: *Sofia, Federico, Massimo, Daniele, Raffaella, Anna Maria, Paolo, Giacomo*

# I mesi dell'anno

Gianfranco Drago

In principio l'anno romano aveva dieci mesi e incominciava col mese di marzo. Una riforma del V secolo a.C. lo portò a 12 mesi con l'aggiunta di gennaio, *Januarius*, e di febbraio, *Februarius*. Dal 153 a.C. l'anno iniziò con gennaio.

I mesi dell'antica Roma erano:

*Januarius*, gennaio, il mese sacro al dio *Janus*, Giano

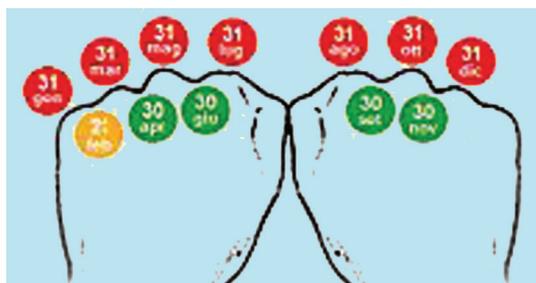
*Februarius*, febbraio, mese dei *Februa*, riti della purificazione. *Februus* era il dio della morte e della purificazione

*Martius*, marzo, sacro a Marte dio della guerra

*Aprilis*, aprile, sacro a Venere, è il mese in cui la natura si apre alla vita

*Maius*, maggio, sacro a Maia dea della vegetazione

*Iunius*, giugno, sacro a Giunone, dea della prosperità



*Quintilis*, quinto mese dell'anno antico, detto poi *Julius*, luglio, in onore di Giulio Cesare

*Sextilis*, sesto mese del calendario antico, detto poi *Augustus*, agosto, in onore di Augusto

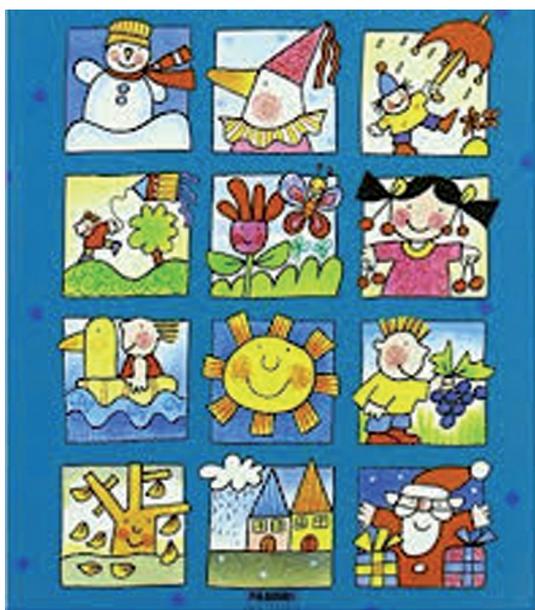
*September*, settembre, settimo mese dell'anno antico

*October*, ottobre, ottavo mese dell'anno antico

*November*, novembre, nono mese dell'anno antico

*December*, decimo mese dell'anno antico, dicembre.

Anticamente i mesi erano lunari, per un totale annuo di 355 giorni (una lunazione dura 29 giorni e 12 ore). Giulio Cesare nel 45 a.C. introdusse l'anno solare di 365 giorni con un'eccedenza di 6 ore, riassorbita attraverso l'aggiunta di un giorno negli anni bisestili (ogni 4 anni), così chiamati perché il giorno aggiunto non era come oggi il 29 febbraio, ma era detto *bis sextus* (due volte sesto) in quanto si contava due volte il 24 febbraio, sesto giorno prima delle *Kalendae* di marzo. Ma di *Kalendae* parleremo la prossima volta. ■



# Prossimi eventi a Cortiglione

## 28 settembre 2019

Di grande importanza per il paese è senza dubbio il convegno organizzato dal dottor Bartolomeo Marino il 28 settembre prossimo nel salone Valrosetta. Si tratta di una manifestazione ad alto livello che richiamerà l'attenzione di medici e chirurghi sul tema *Il piacere della vita: dall'intestino al cervello*. Una decina di relatori presenteranno le loro idee sulla interazione tra il *microbiota* intestinale e il cervello, l'influenza del cibo, ma anche del paesaggio sul benessere umano, con alcuni cenni storici sull'alimentazione dei contadini all'inizio del '900 e molto altro ancora.

I lavori congressuali si concentreranno nell'arco di due mezze giornate e si concluderanno con una cena allietata dalle musiche di Giorgio Conte e uno spettacolo di fuochi artificiali.

La partecipazione è gratuita, ma limitata a 100 iscritti; per maggiori dettagli e iscrizioni compilare la scheda disponibile sul sito [www.seleneweb.com](http://www.seleneweb.com), oppure rivolgersi a: Selene srl, tel. 0117499601.

## 5 ottobre 2019

Sabato 5 ottobre, nella chiesa di San Siro, è previsto il *Concerto d'autunno*, durante il quale si esibirà il complesso di chitarristi *Trio Sona* (Franco Cavallone, Massimo Iamone e Rodolfo Mezzino) con il seguente programma: *Isabella Leonarda* (1620-1704), Sonata n. 1, op. 1; *Claude Debussy* (1862-1918), *Golliwog's*

*Cakewalk*, *Passepied*. *Petit Noire*; *Paolo Bozzola* (1977-2011), *Passacaglia* per chitarra sola; *Enrique Granados* (1867-1916), *Danzas Españolas*; *Edward Grieg* (1843-1907), *Wedding Day* in *Troldhaugen*.

## 5-6 ottobre 2019

Si terrà la tradizionale *Festa della Madonna del Rosario*, organizzata dalla Pro Loco di Cortiglione con il concorso de *La bricula*.

Come negli anni scorsi, sono previste varie manifestazioni: passeggiate, cene e pranzi, il concerto d'autunno, la mostra fotografica, la mostra museale dedicata al "tempo", giochi vari nel pomeriggio domenicale. Il programma dettagliato è in via di definizione e sarà comunicato tempestivamente.

## 13 ottobre 2019

Nell'ambito del *Festival del paesaggio agrario (XI edizione)*, itinerante nei territori Unesco, sul tema *Memorie e tradizioni contadine: eredità per il futuro* nel salone Valrosetta si terrà una tavola rotonda, coordinata da Laurana Lajolo e Pierfisio Bozzola, sul tema *Antenati contadini: una ricerca antropologica*. A margine della manifestazione si potrà visitare la mostra *I segni del tempo* e ammirare l'album fotografico *I nocci vegg*, grandi ritratti dei nostri avi, entrambi allestiti da *La bricula*.

# Il mondo della ceramica

*Piero Oldano*

*Ceramista per divertimento, curiosità e passione*

*La ceramica ha accompagnato, nelle sue varie forme, dal vaso e dalla stoviglia alla ceramica d'arte, il cammino della civiltà umana sin dall'epoca preistorica. In vasi ceramici in un lontano passato era anche raccolto quanto restava del corpo dopo la morte, i visceri o le ceneri. Reperti ceramici sono nei siti archeologici, a San Ponso, a Industria, a Libarna, a Derthona. Dall'utensile all'opera d'arte la terra plasmata e cotta in forni che consentivano temperature sempre più elevate la ceramica ha soddisfatto molte delle necessità umane, da quelle elementari e pratiche alle espressioni d'arte, anche applicate agli arredi sacri. Varie in passato le fabbriche ceramiche in Piemonte: i musei e i palazzi reali e aristocratici danno testimonianza di servizi di lusso provenienti da manifatture italiane ed europee. C'era una produzione popolare: a Mondovì è noto nel settore il marchio "Vedova Besio", caratterizzato dal gallo variopinto e da una cornice a motivi mamillari azzurri. Nei cortili delle case in campagna della nostra zona si trovano in quantità cocci di stoviglie di quel marchio, come si trovano cocci di lanterne, brocche, pentole.*

*Al settore del tutto particolare di grande fortuna, sino a metà Novecento, della ceramica d'arte d'arredo che a Torino ha avuto notevoli esiti nella prima metà del '900 - basti citare i marchi Lenci, Essevi, Ars Pulchra, Le Bertetti - nella splendida sede del castello di Monastero Bormida quattro anni or sono è stata dedicata una grande affollatissima mostra. Vi dedicheremo un articolo a parte.*

Francesco De Caria

La ceramica, dal greco *Kèramos* "terra da vasi", è un materiale prevalentemente composto da argilla, cioè terra sedimentaria molto fine che, durante diverse ere geologiche, si è depositata nei fondali marini. Non è raro trovarla dalle nostre parti: le così dette "colline del mare". Infatti nelle sabbie gialle delle colline astigiane sono frequenti delle lenti di terre bluastre, molto compatte e viscide. Facevano parte del fondo del mare terziario astigiano e vengono definite "argille di Lugagnano".

Le argille sono composte di quarzo, sabbia silicea, ossido di ferro, ossido di alluminio e feldspato, un minerale che



Vaso in terra refrattaria appena estratto dal forno, ancora incandescente. Cottura a "terra sigillata" (lavoro di Piero Oldano) fa da collante tra le particelle argillose, presente sul 60% della crosta terrestre.



Esposizione di prodotti finiti (alcuni di Piero Oldano) nel laboratorio artistico di Marina Rizzelli a Recco (GE)

Un materiale, l'argilla, di facile reperibilità e lavorabilità, ma presentava anche dei difetti: il principale era la porosità che la rendeva poco idonea a creare contenitori per la conservazione dei liquidi. Problema risolto in periodo greco-romano con l'invenzione della "terra sigillata" e cioè l'applicazione a crudo di uno strato di terra molto fine e levigata, che, oltre a perfezionare le proprietà meccaniche del materiale, permette la decorazione dei manufatti.

L'argilla e quindi la ceramica è un prodotto formidabile in fatto di versatilità: sin dai tempi antichi è diffusa in ogni parte del mondo ed è utilizzata dall'edilizia all'arte e permette all'uomo di soddisfare sia i bisogni primari sia le più alte ambizioni artistiche e spirituali.

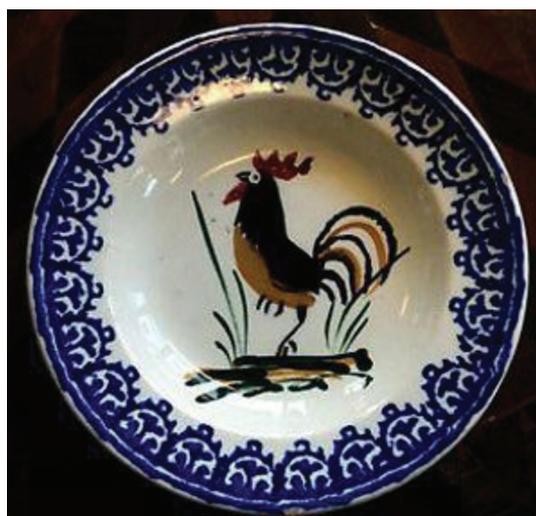
Nel corso dei secoli le tecniche di lavorazione dell'argilla si sono affinate e ai giorni nostri sono stati individuati innumerevoli impasti che, combinati a diverse temperature di cottura, danno origine a vari tipi di ceramiche: dalle

terrecotte ai gres, fino ad arrivare alle porcellane e alle faenze, che a loro volta presentano un'ampia gamma di variabili.

Un mondo vario e interessante che vale la pena di guardare più da vicino.

Le *terrecotte* sono il tipo di ceramica più antico e meno evoluto. Tipo che ha un colore tra il giallo e il rosso cupo, è altamente poroso e si ottiene da una

Piatto tipico "vecchia Mondovì" (Museo della ceramica di Mondovì)





Classica stufa di Castellamonte

cottura a temperatura relativamente bassa (800-950 °C). È usato principalmente in edilizia o come materiale ornamentale.

Ci sono poi i *refrattari*, che cuociono oltre i 1500 °C, hanno un'ottima resistenza e elevata stabilità meccanica anche ad alte temperature. Sono utilizzati per la costruzione di pareti di forni e crogioli per la fusione del vetro.

I *gres* invece sono impiegati dalle tubature alle pavimentazioni fino alle stoviglie, sono cotti a temperature superiori ai 1000 °C, sono ceramiche parzialmente vetrificate. La tessitura è molto fine e presenta una notevole lucentezza.

Le *terraglie*, anch'esse usate per produrre piastrelle, stoviglie economiche e oggetti ornamentali nonostante le scarse

proprietà meccaniche, sono ceramiche bianche, ottenute da argille selezionate, prive di ferro. Cuocenti bianche tra i 950 e i 1200 °C, sono rivestite da un film vetroso trasparente.

Arriviamo infine alle *porcellane* e alle *faenze*; le prime sono estremamente vetrificate, con una porosità quasi nulla; hanno colore bianco e durezza superiore all'acciaio. L'impasto contiene caolino, quarzo e feldspato. Le *faenze* invece sono ceramiche simili alle terrecotte con elevata porosità, cotte a bassa temperatura (950 °C). Hanno scarse proprietà tecnologiche e, a seconda del tipo di rivestimento, si suddividono in: *ingobbiate* ovvero rivestite da un sottilissimo strato terroso molto raffinato detto *ingobbio*, che ricorda le antiche terre sigillate; *invetriate*, ricoperte da un film vetroso, spesso incolore, e devono essere sottoposte a una seconda cottura tra i 900 e i 950 °C; *smaltate* perché ricoperte da uno smalto che le conferisce impermeabilità. Esse possono essere ulteriormente dipinte e decorate e subiscono, pertanto, due ulteriori cotture, a 900 °C e a 700 °C.

L'Italia ha antiche tradizioni ceramiche che si estendono da nord a sud dello stivale. Ogni bottega tramanda le proprie tecniche e stili da una generazione all'altra. È per collegare questo mondo di tradizione e arte che nel 1999 si è costituita l'AICC (Associazione Italiana Città della Ceramica) le cui finalità sono di conservare e divulgare, attraverso eventi, mostre, convegni, pubblicazioni ecc., quest'arte che fa oramai parte della nostra cultura. L'associazione ha sede a Faenza e attualmente conta ben 46 città associate.

Per fare qualche esempio a noi vicino,

possiamo citare la città di *Mondovì* che dai primi del 1800 ha iniziato la produzione di vasellame e stoviglie di maioliche tenere decorate policrome che si distinguono con la ricorrente figura del gallo.

Di origini precedenti sono le ceramiche di *Castellamonte*: dal 1600 si dette inizio a una modesta produzione di stoviglie di uso quotidiano.

In seguito l'intuito di alcuni artigiani permise lo sfruttamento di depositi di argilla locale, che si dimostrò di tipo refrattario, quindi resistente alle alte temperature. La lavorazione, di conseguenza, si spostò verso la produzione delle ormai famose stufe.

Risalendo al basso Medioevo troviamo già botteghe di ceramisti a *Savona* (XII° secolo) con una produzione che va sotto il nome di "vecchia Savona". La tradizione savonese della ceramica si sposta

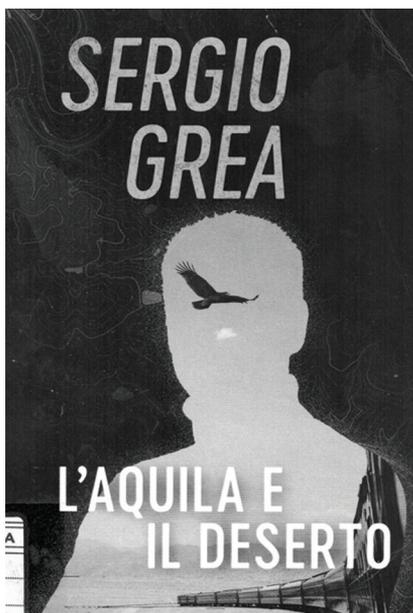


Piatto "vecchia Savona" o "Bianco Blu"

successivamente ad *Albisola* (nel '400), arrivando anche a Genova e a Celle Ligure. Queste ceramiche, essenzialmente vasi e piatti, sono delle maioliche invetriate e decorate soprattutto nelle tonalità degli azzurri su fondo bianco. ■

## L'aquila e il deserto

È questo il titolo del nuovo libro di Sergio Grea, il collaboratore del *Giornalino* che ci onora da diversi anni con i suoi scritti. Come è noto a molti lettori, egli ha anche pubblicato numerosi romanzi tra cui una trilogia che si conclude ora con *L'aquila e il deserto*, l'ultima delle sue fatiche. Il volume è stato presentato a Cortiglione, nella Sala consigliare del Comune, sabato 6 luglio



alle ora 17, dal direttore de *La bricula*, Francesco De Caria, alla presenza dell'autore.

Come già in passato, De Caria ha illustrato criticamente il contenuto del volume, mentre l'Autore ha raccontato come abbia costruito la sua narrazione basandosi su fatti realmente avvenuti per sostenere la sua fantasia. Il volume si può acquistare direttamente su Amazon. ■

# Anch'io ero una buona macchina...

*Edgard Lee Masters*

L'Antologia di Spoon River è una raccolta di poesie pubblicata dal poeta e scrittore statunitense Edgard Lee Masters (1868-1950). Ogni poesia racconta in forma di epitaffio la vita dei residenti di Spoon River, immaginario paesello del Midwest degli Stati Uniti, tumulati nel cimitero locale. I personaggi ivi sepolti non hanno più niente da perdere e quindi possono raccontare in prima persona la loro vita in assoluta sincerità.

In questo epitaffio l'Autore ci propone l'agricoltore Abel Melveny. La sua passione sono le macchine agricole e ne acquista sempre di nuove. Ma una volta in suo possesso le macchine restano inutilizzate ad arrugginire. Solo in punto di morte, ormai troppo tardi, Abel Melveny si renderà conto di aver utilizzato male, come le sue macchine, anche la sua stessa vita

gfd



Comperavo ogni genere conosciuto di macchine –  
tritatutto, scorzatoi, piantatrici,  
falciatrici,  
macine, sarchiatrici, aratri e trebbiatrici –  
e tutte stavano alla pioggia e al sole,  
ad arrugginirsi e diventare contorte e scassate  
perché non avevo una tettoia per tenerle al riparo  
e non sapevo cosa farne.  
E alla fine, quando ci ripensai,  
presso la mia finestra, vedendo più chiaro

in me stesso, mentre il polso si indeboliva,  
e guardavo una macina che avevo comprato  
senza averne alcun bisogno  
come poi si dimostrò, e non feci mai funzionare –  
una bella macchina, un tempo verniciata a lucido,  
e smaniosa di fare il suo lavoro,  
ora con la vernice tutta sbiadita –  
mi vidi anch'io come una buona macchina,  
che la vita non aveva usato.

# La barbera e il barolo

(Da un discorso alla radio di Umberto Calosso, anni '50)

*Francesco De Caria*

Si tratta del discorso che apre una serie di incontri radiofonici sui maggiori vini italiani, e Barbera e Barolo sono vini la cui iniziale è posta all'inizio dell'alfabeto, per cui la serie di incontri inizia proprio da questi due grandi vini piemontesi. Un tempo vini caratterizzanti la produzione della regione.

Da allora molte cose sono cambiate, anche la produzione vitivinicola piemontese si è alquanto diversificata, la cura dei vigneti e della produzione vinicola è affidata sempre più a personale specializzato e di grande cultura nel settore, mentre negli anni Cinquanta, quando il Calosso stilava queste pagine, la produzione era ancora in gran parte affidata ad una agricoltura secolare se non millenaria dal punto di vista tecnico; anche il paesaggio era alquanto diverso, i colli oggi in gran parte coperti di boschi o di boscaglia erano coltivati intensamente con sistemi tradizionali, a vanga e zappa, con l'aratro trainato dal bue; il vino prodotto con una pigiatura eseguita a piedi scalzi nell'albino, i mosti fatti bollire nelle grandi botti di ebollizione fatte a doghe, il trasporto dei mosti e dei vini da un recipiente all'altro eseguito a spalla con la brenta, la torchiatura eseguita a mano con torchi a vite.

Quindi si tratta di una testimonianza di notevole valore, in quanto rispecchia



la situazione di un periodo di giuntura, di passaggio fra l'antico e l'attualità tecnologica.

Innanzitutto la definizione dei luoghi di produzione, al tempo esclusivi, oggi molto più estesi: si tratta di vini rossi del Monferrato, *parte meridionale del Piemonte a sud del Po che Dante chiama tutta Monferrato*. Una sub regione – ricorda il Calosso – un tempo, nel Settecento, ritenuta *l'Attica nella Beozia*, regione raffinata e colta in un territorio poco elevato culturalmente e cita – manco a dirlo – l'Alfieri di Asti, dove, all'epoca, ogni anno si rappresentava una tragedia alfieriana. Incantevole il paesaggio del mare di colline, sui cui fianchi prosperano i vigneti di uve specializzate nella produzione dei due grandi vini. Vino maschio il Barbera – anzi *la Barbera* – vino *più femminile e profumato* il barolo, peraltro di gradazione più alta raggiungendo i 15°, mentre la Barbera



giunge a 13°/14°.

Ma non è la gradazione a fare il carattere di un vino, sono le qualità che i frequentatori delle osterie paesane di allora mettevano in risalto sorseggiando il vino dal bicchiere, capaci di fare del giudizio su un vino una vera e propria dissertazione filosofica. E il Calosso in questi casi diventa “pittore” e insieme caricaturista, ritraendo i contadini riuniti attorno ad un tavolo di osteria che commentano il carattere di un vino, che riempiono il bicchiere sino all’orlo, senza

lasciare il “colletto”, che l’autore giudica costume borghese.

Si tratta di *gravi sedute* in cui si tratta di una *filosofia spiritualistica che indulge a finissimi giudizi sul carattere del vino*. E non si capisce se in questo bozzettismo il Calosso sia realistico e piuttosto macchiettistico e ironico: come ironico suona alle nostre orecchie l’accostamento fra la barbera *vino galantuomo* e il *re galantuomo* anche se la barbera è essenzialmente democratica.

È vino *buono come il pane* ed anche qui

## Umberto Calosso

Uomo politico, umanista e giornalista, nacque a Belveglio (1895-1959). Il 30 ottobre 1922 insieme a Gramsci difese con grande coraggio il periodico per cui lavorava da un’aggressione delle squadre fasciste. Non sopportando l’atmosfera soffocante creato dalla dittatura, emigrò in Francia, poi in Inghilterra, infine a Malta dove insegnò letteratura italiana. Si impegnò nella lotta in Spagna contro il franchismo militando tra i volontari di “Giustizia e Libertà”. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale si trasferì a Londra, e fu tra i propagandisti di Radio Londra. Rentrò in Italia nel ‘44, nel ‘46 fu deputato alla Costituente e direttore del quotidiano socialista “Sempre Avanti”. Forti furono i suoi interessi oltretutto politici anche letterari, culturali e scolastici. Fu deputato della Repubblica per parecchie legislature. Colpito da paralisi cerebrale e costretto all’immobilità, si spense dopo una lunga e dolorosa agonia.



non si comprende se l'ironia dell'Autore non sia giunta ad alludere al sacro delle due specie della Messa. Ed ancora ironico – l'ironia pervade questa parte, dopo la sinfonia romantica dell'*incipit* paesaggistico – l'autore è quando afferma che la Barbera è un vino buono, che non ubriaca, se non se ne beve più del dovuto!

La Barbera è il re dei vini, ma è anche il *presidente della repubblica dei vini*; il Barolo è aristocratico, anche nella produzione di allora, ventimila ettolitri contro il milione di ettolitri del Barbera.

Nell'articolo del Calosso la disquisizione sui vini si intreccia continuamente alla storia: dopo il re galantuomo, l'Autore cita – per il Barolo la cui capitale è Dogliani – Einaudi, e poi per La Morra il caporale Gabetti, autore della Marcia Reale, pezzi musicalmente mediocri, mentre mediocri non sono stati i politici piemontesi che hanno creato una solida base politica dell'Italia.

Il Calosso riprende poi il discorso sulla Barbera, coltivata un po' dappertutto in Piemonte, ma la cui zona classica ha come centro la Val Tiglione, torrente *senz'acqua* per cui si sta progettando – dice umoristicamente il giornalista – di

farvi scorrere il vino.

Il Barolo, della stirpe del Nebiolo, è vitigno più delicato, matura più tardi, *quando le nebbie velano i colli*. Bisogna berlo vecchio, diventato morbido e vellutato con profumo di viole; solo dopo 5 o 6 anni gli èteri di questo vino sono completamente sviluppati, assumendo il color rubino che diventa

granato e ambra. Il Barolo è una celebrazione della vecchiaia, come quelle – e l'accostamento è ancora ironico o irriverente – di Cicerone e di Mantegazza. La Barbera la si può bere già *nei tini*, il Barolo va bevuto dopo pasto, invecchiato, a piccoli sorsi come un liquore.

Il Barolo e la Barbera rendono fratelli, come fratelli si sentono – il discorso del Calosso divaga qua e là sempre più, imitando i discorsi degli amici mano a mano che i bicchieri vanno giù – gli Alpini soldati pacifisti.

Inventore del vino è stato Noè, che ha inventato anche l'arcobaleno – secondo il giornalista – simbolo di una ritrovata pace.

L'articolo si conclude con una sorta di visione, nella quale le torri o quanto ne rimane, del castello di Mombercelli sembrano bottiglie; e tutti bevono in una ritrovata fraternità e pace per cui *quando cola il sangue delle bottiglie non cola il sangue umano*.

Un articolo ironico, che ironicamente va considerato, pena il non comprenderlo e scambiarlo per una deviante celebrazione del vino e dell'ebbrezza.

■

# SCUOLE

## Hanno sostenuto l'esame di terza media

Battane Amine, Biggi Silvano, Brondolo Alessandro, Di Cello Aurora, Hadine Youness, Matilde Giudici, Porzio Samantha, Timoficiuc Samuele

## Hanno affrontato l'esame di maturità

Biggi Giulia (Ragioneria all'Istituto Pellati di Nizza M.), D'Avino Marika (Istituto Agrario Penna di Asti), Ponzo Cristian (Istituto Artom di Canelli), Porzio Federica e Vergano Beatrice (Liceo Scientifico G. Galilei di Nizza M.)

# SI SONO SPOSATI

27/04/2019

Lovisolo Chiara e Minetti Mattia

9/06/2019

Becuti Fabio e Cirio Chiara

23/06/2019

Iaia Melissa e Bove Michele

# CI HANNO LASCIATO



**Giovanni Marino**  
1939- 2019



**Maria Calissano**  
1925 - 2019



**Andrea Drago**  
1945- 2019